



HDS NOTIZIE

NUMERO SPECIALE - Anno XIV

Novembre 2014

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



LUIGI FERRARO

M.O.V.M.

1914 - 2006

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»



HDS-I XX ANNIVERSARIO 1994-2014



Elmo Galeazzi 3 Bulloni

Prodotto in serie numerata da 01 a 10 pezzi solamente,
per celebrare il XX Anniversario della Fondazione dell'HDS Italia

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA
C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48122 Marina di Ravenna (RA) – Fax 0544.500148 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.org hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel
Consiglieri: Vincenzo Cardella, Francesca Giacché, Mauro Pazzi, Fabio Vitale, Cesare Zen
Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli <info@proteocosub.com>
Biblioteca Vincenzo Cardella <vincenzosmz@libero.it>
Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero <gaetano.cafiero@alice.it>, Francesca Giacché <hdsnotizie@libero.it>
Segreteria e soci Francesca Cardella, <segreteria@hdsitalia.org>
Attività Culturali Federico de Strobel <destrobel@libero.it>
Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché <hdsnotizie@libero.it>
Videoteca Vittorio Giuliani Ricci <hdsitalia@racine.ra.it>
Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli <ramfaustolo@racine.ra.it>
Concorso video Mauro Pazzi <mpazzi@racine.ra.it>
Web-master Mauro Pazzi <mpazzi@racine.ra.it>
Eudi Show Fabio Vitale <fabiovitale24@gmail.com> Gianfranco Vitali <gf.vitali@libero.it>

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia
Redazione: c/o Francesca Giacché – Viale Fieschi, 81 – 19132 Marola (SP)
Tel. 0187.1865218 Cell. 349.0752475 – <hdsnotizie@libero.it>

Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Le opinioni espresse nei vari articoli rispecchiano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel. 0187.1865218

Fotocomposizione e Stampa: Ambrosiana Arti Grafiche - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.N.C.I.P. – ASSOSUB – ASS. CMAS Diving Center – CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA

Federico DE STROBEL – DIRANI MARINO s.r.l – F.I.P.S.A.S.

FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – FONDAZIONE LUIGI FERRARO – Vittorio GIULIANI RICCI

PALUMBARUS di Alberto Gasparin – Faustolo RAMBELLI – Fabio VITALE – Gianfranco VITALI

Soci onorari: FRANCESCO ALLIATA, EZIO AMATO, MARIA GRAZIA BENATI (1931-1992), LUIGI BICCHIARELLI (1931-2010), RAIMONDO BUCHER (1912-2008), FRANCO CAPODARTE, DANILLO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIOORGIO DATA (1939-2005), VICTOR de SANCTIS (1909-1996), ENNIO FALCO (1931-1969), LUIGI FERRARO (1914-2006), ALESSANDRO FIORAVANTI (1917-2013), ROBERTO FRASSETTO (1917-2013), LEONARDO FUSCO (1930-2012), ELIO GALEAZZI (1948-2013), ROBERTO GALEAZZI (1882-1956), ANDREA GHISOTTI (1951-2010), ALBERTO GIANNI (1891-1931), HANS HASS (1919-2013), NINO LAMBOGLIA (1912-1977), ENZO MAIORCA, DUILIO MARCANTE (1924-1985), MARINE CONSULTING, MICOPERI S.R.L., ALESSANDRO OLSCHKI (1924-2011), RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI, GIANNI ROGHI (1927-1967), DAMIANO ZANNINI, LAMBERTO FERRI RICCHI, LUCIANA CIVICO

HDS – ITALIA AWARDS

1995	Luigi Ferraro	2003	Piergiorgio Data
	Roberto Frassetto		Raffaele Pallotta d'Acquapendente
1996	Roberto Galeazzi (alla memoria)		Damiano Zannini
	Alberto Gianni (alla memoria)	2004	Nino Lamboglia (alla memoria)
1997	Raimondo Bucher		Centro Carabinieri Subacquei
	Hans Hass		dell'Arma dei Carabinieri
	Folco Quilici	2006	Ennio Falco (alla memoria)
1998	Alessandro Olschki		Leonardo Fusco
	Alessandro Fioravanti	2008	Maria Grazia Benati (alla memoria)
1999	Duilio Marcante (alla memoria)		Andrea Ghisotti
	Enzo Maiorca	2011	Lamberto Ferri Ricchi
2000	Victor de Sanctis (alla memoria)	2013	Micoperi srl
	Luigi Bicchiarelli		Ezio Amato
2001	Gianni Roghi (alla memoria)		
	Franco Capodarte		

VENTENNALE DI HDS-ITALIA

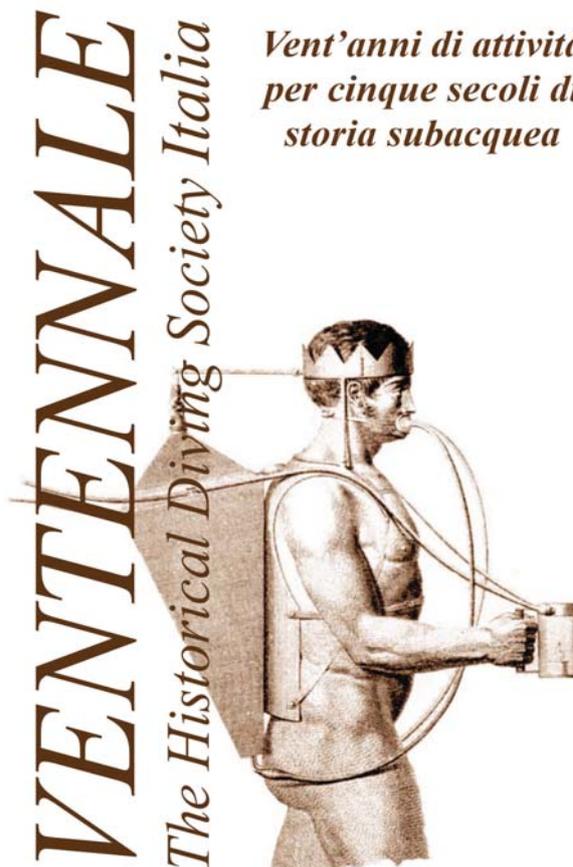
Per cinque secoli di storia subacquea

Il 29 aprile del 1994, veniva costituita a Ravenna The Historical Diving Society Italia, (HDSI) associazione culturale senza fini di lucro, dedicata alla promozione e diffusione della conoscenza della storia subacquea. È stata la prima realtà associativa italiana totalmente dedicata a tale filone culturale, nato alcuni anni prima nel mondo anglo-americano. L'attività di ricerca si è fin dall'inizio focalizzata su studi storici che mettesero in risalto la realtà italiana ricca di evidenze di operatività subacquee, spesso poco conosciute, specialmente dal periodo rinascimentale in poi. In altre parole, una rivisitazione critica attraverso i secoli di tutti quegli antichi testi che evidenziavano come la necessità di immergersi per penetrare l'ambiente acquatico sia sempre stata presente nel nostro paese. Le motivazioni sono state spesso diverse ma uguali nel tempo: da quella scientifica legata alla conoscenza dell'ambiente marino, a quella dello sfruttamento delle risorse, alla necessità di difesa militare, all'amore sportivo verso un ambiente sconosciuto. Le ricerche storiche della HDSI hanno portato alla pubblicazione di numerosi testi capaci di veicolare la cultura storica subacquea ad un sempre più vasto numero di appassionati ma sicuramente il primo passo fu la creazione di una rivista specialistica, unica nel suo genere, la "HDS Notizie" il cui primo numero apparve poco dopo la fondazione dell'Associazione. È stata anche intrapresa un'intensa opera organizzativa di mostre tematiche e Convegni sulla Storia dell'Immersione, coprenti i più svariati aspetti della attività subacquea, ricostruendone così non solo le evidenze operative e gli apparati da immersione dei secoli passati ma coinvolgendo direttamente anche quei pionieri di tali discipline che dal primo dopoguerra hanno marcato con le loro imprese il cammino evolutivo del mondo sub, al fine di preservare la loro memoria storica a beneficio delle future generazioni. A tutto ciò si è unita un'intensa opera di raccolta, preservazione e conservazione di reperti, apparati, documenti e quant'altro riguarda la storia subacquea, portando nel 1998 all'inaugurazione del primo Museo Nazionale delle Attività Subacquee, a Marina di Ravenna, a cui è collegata anche una

ricca biblioteca tematica subacquea, frutto di generose donazioni. Nel Museo è anche custodito il gesso originale del Cristo degli Abissi, dello scultore Guido Galletti, salvato dalla distruzione grazie all'azione della HDSI.

Il Museo, realizzato da HDS Italia in stretta collaborazione con il Comune di Ravenna e il contributo di Enti, Associazioni e privati, per tutti questi anni è stato punto focale per eventi, visite studentesche e di appassionati sia nazionali che esteri. Nel 1999 il Museo ha ricevuto il Nautiek Award come la struttura che nell'anno ha maggiormente contribuito alla conoscenza della storia dell'attività subacquea. Il museo fa parte del Sistema Museale della Provincia di Ravenna. Nel 2014, grazie al contributo di Marine Consulting e Tavar, il Museo si sposta in una nuova sede che meglio si presta per l'importante opera di diffusione del messaggio sociale e culturale che HDS Italia da anni si impegna a promuovere sia in ambito territoriale che nazionale ed estero.

Federico de Strobel



*Vent'anni di attività
per cinque secoli di
storia subacquea*

CENT'ANNI DALLA NASCITA DI LUIGI FERRARO MOVVM, VENT'ANNI DI HDS-ITALIA

2014, è tempo di ricorrenze: sono vent'anni dal 1994, dalla fondazione della Historical Diving Society-Italia; e sono cent'anni esatti dalla nascita del suo Presidente Onorario Luigi Ferraro, Medaglia d'Oro al Valor Militare. A lui, per incarico della Fondazione Ferraro, dedichiamo questo "numero speciale"

Nel febbraio del 2009, in occasione dell'Eudishow di quell'anno, pubblicammo un "numero speciale" di HDS NOTIZIE, dedicato al tema "dagli incursori subacquei all'immersione sportiva". Il primo convegno sulla storia dell'immersione organizzato dalla nostra associazione si svolse alla Spezia il 24 giugno 1995, presso il Circolo Ufficiali della Marina Militare, sul tema «Il periodo eroico degli "uomini rana" della Marina Militare». E in quell'occasione i primi HDS Award furono assegnati a due insigniti di Meda-

glia d'Oro al Valor Militare: Luigi Ferraro e Roberto Frassetto.

Del secondo, l'ingegner Frassetto, il grosso pubblico sa poco, perché egli – dopo la parentesi eroica della guerra - continuò la sua carriera in un ruolo di ricercatore ai massimi livelli in un campo scientifico molto sofisticato; del primo, Ferraro, sappiamo se non tutto certamente moltissimo perché lui volle condividere con il mondo intero le sbalorditive e meravigliose scoperte che si andavano facendo a mano a mano che si registravano progressi tecnologici o fisiologici nella saga della conquista del fondo marino. Per celebrarlo degnamente abbiamo scelto di compilare un'antologia di scritti su Ferraro e di Ferraro: articoli apparsi su riviste di settore e "generaliste", su libri e altri mezzi di comunicazione.



UN POSTO NELLA VITA (da sub)

“Vita da sub” è un titolo che ha una storia sua: fu scritto dal regista Gigi Oliviero con un pennarello su una carpetta che custodiva gli appunti per la realizzazione di un’idea sua e del produttore Gianfranco Bernabei di un documentario che illustrasse il Manuale Federale d’Immersione. Io fui chiamato a scriverne i testi e così, quando la Società Editrice Internazionale di Torino mi commissionò un libro sulla subacquea, chiesi e ottenni da Oliviero e Bernabei il permesso di adottare per il mio libro quello stesso titolo.

“Vita da sub” è il primo libro che ho pubblicato. Editore la SEI – Società Editrice Internazionale – di Torino. Anzi, poiché fu distribuito nelle librerie, mi pare, a novembre del 1977, cede la primogenitura (dei libri di G. N. C.) al “Libro del sub”, uscito a maggio di quello stesso anno per i tipi dell’Arnoldo Mondadori. Ma il contenuto di quel primogenito era soltanto tecnico: a seguire la prefazione di Jacques Mayol, l’introduzione di Folco Quilici e quindi il testo di Gaetano Cafiero e di Giancarlo Oggioni Tiepolo, medico e istruttore FIPS-AS. Le fotografie di Guido Picchetti completavano il quadro delle sinergie.

Ed ecco come in questo libro sono raccontati la vita e l’eroismo di Luigi Ferraro: «...dall’eroismo attivo, se così si può dire, è venuto un altro dei più famosi pionieri dell’avventura subacquea, Luigi Ferraro, Medaglia d’Oro al Valor Militare per le mirabolanti imprese compiute nel ‘43 con indosso una tuta nera e ai piedi un paio di pinne “top secret”.» Così cominciava il testo che si occupava di lui, parte del secondo capitolo, “I padri fondatori”. E continuava: «Ferraro cominciò da sub, facendo a Tripoli (dov’era stato «esportato», come ama dire, a quattordici anni, nel 1928) le stesse cose che Cressi faceva a Genova e Mares in Istria, i fucili con la molla a estensione e le stecche d’ombrello per fiocine, e le maschere. Però per le maschere aveva cominciato direttamente con la soluzione più difficile, una maschera «a cassetta» in lamierino di zinco, il vetro stuccato davanti e dietro una guarnizione ricavata da un parabrezza d’automobile.... La maschera in lamierino di Ferraro aveva però una deplorabile tendenza all’allagamento, talché l’inventore, per ovviare all’inconveniente, escogitò una valvola di svuotamento, aperta nella parte inferiore della maschera

e manovrabile mediante un tasto ricavato da una vecchia tromba, presumibilmente in dotazione ai Bersaglieri. Con stucco, lamierino, guarnizione e pezzo di tromba, Ferraro pescava davanti allo stabilimento balneare di Tripoli. Sott’acqua, a pochi metri di profondità, c’era un grande lastrone di pietra, che faceva da tana a sciame di muggini, branzini, saraghi. Ferraro pescava per divertirsi, ma una volta fece un patto coi soldati della batteria costiera che, immuni da preoccupazioni ecologiche, amavano pescare invece lanciando in mare cariche esplosive: al Ferraro, unico capace di scendere sott’acqua a prendere i pesci, toccavano tutte le prede che i soldati non riuscivano a raccogliere in superficie o con una sorta di fiocina lunga una decina di metri di cui disponevano.

Quando tornò nella natia Genova, nel ‘38, Ferraro conobbe Giusti & Malagamba, e quindi il Monogoggle che costoro importavano dalla Francia e il fucile a molla che fabbricavano. Approfittò del viaggio per vendere alla Salvas, antica ditta specializzata nella lavorazione della gomma, un brevetto per la chiusura stagna d’una tuta per sommozzatore; ne ricavò 3000 lire in contanti e un autorespiratore a ossigeno senza libretto di istruzioni. Nel ‘42 Ferraro era l’unico civile a possedere un apparecchio di quel genere, ma non aveva la più pallida idea di come funzionasse. Perciò, quando lo arruolarono in artiglieria e lo spedirono alla batteria di Maralunga, a Lerici, e lui ottenne dai colleghi che facessero il suo servizio mentre se ne andava a pescare sott’acqua a Fiascherino e a Tellaro, dell’autorespiratore fece un uso assai singolare. In pratica, non avendo né ossigeno né calce sodata, Luigi Ferraro si limitava a gonfiare col fiato il sacco polmone e poi, sott’acqua, si risucchiava la sua stessa aria, leg-



Prototipi delle pinne usate dai reparti Gamma

germente viziata ma tutto sommato respirabile. Con questo sistema riusciva ogni giorno a compiere mirabolanti catture: accompagnato dal fido attendente Antola batteva scogliere naturali e artificiali, anfratti e tane, e tornava a riva soltanto quando aveva ben gonfiato il carniere.

Il 21 aprile 1941, Natale di Roma, Tripoli subì rassegnata un furibondo bombardamento navale da parte della flotta britannica. Ferraro assistette impotente e furioso al massacro, stette a guardare le navi nemiche che per un'ora buona, ferme davanti alla città, fecero il loro comodo. Ferraro aveva un barchino a motore, fatto da Baglietto, di dimensioni molto ridotte e munito d'un motorino. L'aveva acquistato per 3000 lire da Gazzo, a Sturla. «Avevo un siluro sotto il barchino», pensava Ferraro, «gliela farei vedere io a quegli stramaledetti inglesi!». L'idea che gli aveva attraversato il cervello lo affascinò, e ne volle parlare all'ammiraglio Fenzi, uno dei famosi violatori dei Dardanelli durante la prima guerra mondiale. L'ammiraglio lo ascoltò interessato, ma gli fece presente che, a suo parere, difficilmente un barchino avrebbe potuto manovrare, con un siluro attaccato allo scafo. Ferraro decise di dare una dimostrazione pratica della validità della sua idea. Si procurò un pezzo di tubo, lungo quanto un siluro e del diametro di 45 centimetri; poi buttò giù a colpi di scure un eucalipto del giardino di casa e con il legno scolpì un'ogiva e un tappo per l'altra estremità del tubo. Con questo simulacro di siluro, Luigi Ferraro dimostrò all'ammiraglio Fenzi che il barchino manovrava magnificamente. Fenzi, convinto, gli procurò un appuntamento con l'ammiraglio Brigonesi, comandante di Marrelibia, e con lo Stato Maggiore della Marina al

completo. Il parere fu favorevolissimo: «Facciamo una relazione e la presentiamo all'ammiraglio Riccardi», dissero. A questo punto, Ferraro fece un passo avanti: «Be', se la cosa vi sembra degna addirittura del ministro della Marina, a Roma ci vado io». E partì.

Riccardi lo ricevette, lo affidò all'ammiraglio de Courten, comandante delle Armi Speciali, de Courten convocò il capitano di vascello Moccagatta, comandante della X Mas, Moccagatta spedì Ferraro a Milano, alla Ditta Cabi dell'ingegner Cattaneo, fornitrice della Regia Marina, l'ingegner Cattaneo fece fare a Ferraro sette giorni di anticamera, in attesa di suo figlio, che sarebbe arrivato da un giorno all'altro e che era il solo a poter decidere. Estenuato Ferraro disse all'ingegner Cattaneo: «Me lo dica chiaramente, la mia idea non vi interessa?». E Cattaneo, finalmente, si commosse: «L'idea è perfetta, caro Ferraro. Noi vi abbiamo tenuto qui sui carboni ardenti perché dovevamo capire chi eravate voi in realtà e che cosa volevate. Capite, siamo in guerra, dobbiamo sospettare di chiunque. L'idea è splendida, caro Ferraro, ma ha un grave difetto: è già stata realizzata».

«Magnifico!», replicò Ferraro, «e allora fatemela usare!».

«Ma come, non eravate venuto qui per vendere il brevetto?».

«Io? Sono venuto qui per affondare le navi inglesi, non per spillare quattrini alla Patria in guerra!».

Andò a finire che l'ufficiale di artiglieria Luigi Ferraro fu cooptato dalla Regia Marina (dopo dieci mesi di lungaggini burocratiche) e spedito tra gli uomini dei mezzi d'assalto. Dove era convinto di trovare esperti manovratori di barchini con siluro e trovò invece volenterosi che si allenavano al nuoto subacqueo, i "Gamma" del comandante Volk. Il suo passato di cacciatore di pesci, momentaneamente dimenticato per via del barchino, gli sarebbe tornato molto utile, ora che doveva dedicarsi alla caccia delle navi nemiche. Finalmente imparò che l'autorespiratore a ossigeno funzionava, per l'appunto, con l'ossigeno e con la calce sodata, non soffiandoci dentro. La sua lunga esperienza di esploratore dilettante degli abissi si rivelò logicamente utilissima, e in breve Ferraro da allievo diventò istruttore...

Ferraro faceva così. Quando ebbe finito il periodo d'istruzione nella piscina di Livorno, lo destinarono a una missione da compiere ad Alessandretta,

una cittadina turca al confine con la Siria. Qui, in rada, i turchi caricavano sulle navi alleate enormi quantità di minerale di cromo, preziosissimo per l'industria bellica, e ricevevano in cambio armi e altri generi. La Turchia era neutrale e corteggiata, dagli Alleati e dall'Asse. Non era proprio il caso di intervenire in forze con sommergibili e aerei. Ci voleva un'arma segreta, e non c'era nulla di più adatto allo scopo d'un assaltatore subacqueo. L'uomo Gamma Luigi Ferraro giunse ad Alessandretta sotto le mentite spoglie del raccomandato di ferro che per evitare il fronte era riuscito a farsi assegnare come impiegato al consolato italiano di quella città. Portava con sé quattro valigie diplomatiche per un totale di centosessanta chilogrammi: infatti non contenevano documenti e effetti personali ma otto bauletti esplosivi e tutti gli accessori, quattro piccoli autorespiratori a ossigeno, tuta nera, pinne "top secret".

Dette subito nell'occhio, e i primi venti giorni di soggiorno turco li trascorse strettamente sorvegliato da un giovanotto dell'Intelligence Service che lo seguiva come un'ombra: dalla mattina, quando Ferraro lasciava la Missione Carmelitana dove s'era sistemato a pensione, alla sera quando tornava a dormire. Constatata la sua sostanziale innocuità, il James Bond dell'epoca si decise finalmente a lasciarlo perdere, e Ferraro stabilì che fosse giunto il momento di agire.

La prima impressione che aveva provato, quand'era giunto ad Alessandretta, era stata di stizza: il consolato a cento metri dal mare, le navi ancorate lì davanti a 1500 metri, sembrava una cosa da ragazzini. Però nei giorni in cui aveva dovuto fare soltanto l'impiegato consolare, per via dell'agente inglese che lo pedinava, aveva

avuto modo di accorgersi che l'impresa che gli aveva affidato il comandante Valerio Borghese era estremamente difficile. Il consolato italiano era "circondato" dai consolati inglese, francese, americano e tedesco; la strada verso la spiaggia passava davanti a un deposito turco sorvegliato giorno e notte da una sentinella; il lungomare, davanti alla spiaggia, era frequentatissimo per la passeggiata serale dei residenti turchi e stranieri; al bar dello stabilimento balneare si davano convegno tutti i gaudenti e le spie di Alessandretta. Come faceva, Ferraro, a uscire col malloppo? Non era tanto per il rischio personale, quanto per la posizione delicata della Turchia: se lui fosse stato scoperto, si sarebbe avuto il casus belli che gli Alleati cercavano per tirare il governo di Ankara dalla loro parte.

Ferraro pensò a tutte le soluzioni possibili del problema. Ma proprio non gli riusciva di trovare il modo di sortire dal consolato con i barilotti esplosivi, la tuta e le pinne sottobraccio. Era rassegnato a tornarsene in Patria rinunciando alla missione, quando gli venne un'idea. Appena era arrivato ad Alessandretta, con la fama di raccomandato e di imboscato, i giovani e le ragazze della piccola colonia italiana avevano cominciato a prenderlo in giro; avevano detto perfino che lui non sapeva nuotare, e Ferraro era stato al gioco. Beh, gli venne in mente che forse era proprio il caso di insistere, con quel gioco; anche se Giovanni Roccardi, ufficiale di marina del servizio segreto, anche lui ad Alessandretta con la copertura di segretario del console Ignazio di San Felice, insieme agli altri lo prendeva in giro, e non sempre bonariamente.

Fu così bravo, Ferraro, che presto tutti si convin-



Morsetti e sicure originali dei bauletti esplosivi usati da Luigi Ferraro nelle operazioni di Alessandretta e Mersina (1943)

sero che lui non sapesse nuotare davvero, e che andasse a fare il bagno di sera perché si vergognava. Peccato, perché per il resto era abbastanza sportivo: aveva comprato tamburelli, bocce, manubri e altri attrezzi, e tutti i pomeriggi, terminato il lavoro d'ufficio, li portava in spiaggia a disposizione dei suoi amici.

In realtà Ferraro, con la scusa delle bocce e dei tamburelli, era riuscito a trasferire in una cabina balneare che aveva preso in affitto, bauletti esplosivi, galleggianti, tuta, pinne.

Fu grazie a questo trucco audace e geniale che riuscì a portare a termine la missione che gli era stata affidata. Ecco come le sue imprese sono descritte nel volume *I mezzi d'assalto* edito dall'Ufficio Storico della Marina: « La sera del 30 giugno 1943, Ferraro, sempre aiutato validamente da Roccardi, indossa la tenuta da sommozzatore, fissa alla cintura due bauletti ed entra silenziosamente in acqua. La vittima designata è il piroscafo greco Orion di 7000 tonnellate, al servizio dei Britannici, ancorato a 2300 metri dalla riva. Ferraro compie la traversata in maniera perfetta; guadagna la zona di ancoraggio dell'Orion e, sfidando la luce dei proiettori di bordo e delle sentinelle che passeggiano sul ponte della nave, si immerge sotto la carena del mercantile. Fissati i bauletti alle alette di rollio, sfilati gli spilli di sicurezza, Ferraro si disimpegna senza contrasto e riesce a ritornare a riva alle 04,00 del mattino. Giova, a questo punto, ricordare che i bauletti esplosivi erano dotati di una piccola elica che veniva azionata solamente quando la nave attaccata, uscendo in mare aperto, navigava ad una velocità di almeno cinque nodi. Lo scoppio dell'ordigno poteva avvenire soltanto se e quando la piccola elica aveva compiuto un prestabilito numero di giri, corrispondenti ad alcune miglia di percorso della nave. In tal modo la nave minata affondava in mare aperto e ciò induceva l'equipaggio a credere che l'offesa fosse dovuta a siluramento di sommergibile o ad urto contro mina. Fu appunto questa la versione che diedero i superstiti dell'Orion quando il piroscafo, ultimato il carico e lasciato il porto di Alessandretta sette giorni dopo l'azione di Ferraro, affondò in mare aperto piuttosto celermente anche a causa del suo pesante carico.

L'8 luglio Ferraro e Roccardi apprendono che nel vicino porto di Mersina è ancorato il piroscafo Kaituna di 10.000 tonnellate per il consueto carico di minerale di cromo. Il 9 i due partono

alla volta di Mersina e alloggiano nel consolato italiano che, al pari di quello di Alessandretta, è prossimo al mare. La sera stessa Ferraro rinnova il suo attacco. Due giorni dopo il Kaituna salpa e, appena al largo, si verifica una esplosione in chiglia: purtroppo uno dei bauletti fa cilecca. Il grosso mercantile può pertanto essere portato ad incagliare sulla costa di Cipro evitando di affondare in acque profonde. Ricuperato e rimorchiato in bacino, il Kaituna rivela agli Inglesi il bauletto inesplosivo e ancora applicato ad una aletta di rollio. Quando però il servizio di sicurezza britannico può dare l'allarme, Ferraro ha già effettuato altri due attacchi.

La sera del 30 luglio 1943 Ferraro e Roccardi sono nuovamente a Mersina. Obiettivo il piroscafo inglese Sicilian Prince di 5.000 tonnellate.

Nella relazione stesa da Ferraro sulle sue azioni nei porti turchi si può leggere: "Mi rendo conto della ubicazione del bersaglio e, alle 22.00, indossata nel consolato quasi tutta l'attrezzatura, ricoprendomi con una veste da camera, scendiamo sulla spiaggia per il bagno serale. Roccardi mi aiuta nel trasporto dei bauletti e nelle operazioni finali di vestizione. Alle 22.45 inizio l'azione. Dopo circa 500 metri mi pare di udire in vicinanza dei rumori. Mi fermo, ascolto, e sento nell'oscurità, vicinissimo, il potente soffio d'un grosso bestione. Contro luce potrò poi accertare trattarsi di due grossi animali che si tuffano e sbuffano a due metri da me. Più di una volta li ho visti decisamente puntare sulla mia persona e ho sentito sotto di me lo spostamento dell'acqua prodotto dai loro colpi di coda. Ho cercato più volte di spaventarli e colpirli col coltello, ma inutilmente, perché con meravigliosa costanza si sono sentiti in dovere di accompagnarmi per quasi tutto il percorso. Giungo sul bersaglio, che dista dal punto di partenza circa 4.000 metri, alle 02.00".

Ferraro ripete la consueta manovra di attacco applicando i bauletti alle alette di rollio del mercantile: alle 04.00 è di nuovo a terra e dopo poche ore rientra inosservato con Roccardi ad Alessandretta.

Il Sicilian Prince sfugge tuttavia alla sua sorte perché un'ispezione in carena consente di rimuovere in tempo i bauletti esplosivi.

Non evita invece l'affondamento la motonave norvegese Fernplant di 7.000 tonnellate che si presenta il 1° agosto nel porto di Alessandretta per effettuare il suo carico di cromo. La sera stessa Ferraro torna all'attacco, utilizzando la quarta

e ultima coppia di bauletti che ha portato con sé dall'Italia. Nelle prime ore del pomeriggio del 2 il Fernplant salpa, ma poco dopo rientra in porto. Ferraro e Roccardi vedono ricomparire il mercantile con vero sgomento temendo che l'esplosione in porto della nave possa provocare un grave incidente diplomatico con la neutrale Turchia che ha ormai assunto un atteggiamento molto guardingo verso l'Asse.

Scrivo al riguardo Ferraro:

“Immaginabile il nostro raccapriccio e le preoccupazioni per ciò che stava per accadere. Rassegnati, attendiamo l'ora dell'esplosione che dovrebbe avvenire verso mezzanotte. Giunta l'ora, fissiamo con ansia il bersaglio, ma con nostra incredula sorpresa i minuti passano e nulla avviene. Pensiamo che solo molto tempo dopo la partenza la nave abbia raggiunto la velocità necessaria alla smobilizzazione delle elichette dei congegni esplosivi, quindi cessiamo l'osservazione. Il mattino seguente, appena giorno, mi precipito ad osservare l'accaduto, convinto di vedere la nave sbandata e arenata in qualche punto della costa. Distinguo invece la sua sagoma, perfettamente in ordine, al suo ancoraggio. Ciò in cui non osavo sperare era avvenuto: la nave nella sua uscita, non aveva raggiunto la velocità necessaria. È stato un grande sollievo quando, alle 18.00 del 5, l'abbiamo vista lasciare il porto!”.

Il destino della motonave si compie al largo della Siria: il Fernplant si inabissò e non lasciò tracce pericolose.

L'azione del 2 agosto fu l'ultima effettuata da Ferraro che aveva ormai utilizzato tutti i bauletti della sua dotazione. D'altro canto, il console italiano di Alessandretta era stato finalmente messo a parte dello “speciale incarico” del suo eccezionale collaboratore e temeva eventuali, possibili complicazioni con le autorità turche. Ferraro rimpatriò pertanto pochi giorni dopo “per motivi di salute” concludendo la sua avventurosa missione in Turchia».

Il linguaggio di Ferraro rivela un'encomiabile tendenza alla modestia; quello del volume edito dalla Marina è stringato e essenziale; né l'uno né l'altro permettono al lettore di immaginare l'impegno ai limiti dell'umano che quelle imprese comportavano. Proviamo a pensare la virile, onesta paura dell'assaltatore subacqueo, solo in mezzo al mare dei nemici, la tremenda difficoltà di respirare ossigeno puro da un congegno dopo tre chilometri di nuoto con due bauletti zeppi di

esplosivo attaccati alla cintura; e le bevute d'acqua salata, e i riflettori degli uomini di guardia sulla nave che spennellano l'acqua. Ferraro dovette, sul posto, apportare un importante cambiamento al programma che gli era stato dato: difatti capi subito che attaccare le navi di fianco, come si insegnava nei corsi per Uomini Gamma, era una pazzia: la fiancata d'una nave da guerra o di un mercantile cade perpendicolarmente all'acqua, ed è lì, a mezza nave, che si raccolgono abitualmente gli uomini dell'equipaggio. Perciò andò a portare il suo attacco a prora, dove, per la forma stessa dello scafo in quel punto, nessun uomo dell'equipaggio, per quanto si sporgesse fuori murata, avrebbe mai potuto scorgerlo; e nuotò sotto lo scafo di ferro, seguendo con le dita nude le giunture delle lamiere, per portarsi sotto le alette di rollio.

Non vincemmo la guerra. Luigi Ferraro, alla fine delle ostilità, si ritrovò con un patrimonio costituito da una medaglia d'oro al valor militare, un autospiratore a ossigeno, una maschera e un paio di pinne che ormai non erano più “top secret”.

Con questa formidabile attrezzatura dichiarò subito un'altra guerra: a nome dei sub nascenti, contro l'antica civiltà dei palombari; maschera e pinne contro testa di rame e scarpe di piombo. Trovò lavoro come ispettore di relitti. I porti italiani erano ingombri di macerie di navi. Soltanto nel porto di Genova ce n'erano 400, ferite a morte o in stato di avanzata decomposizione. Si trattava di vedere in quali condizioni si trovavano quei relitti, in quale posizione giacevano sul fondo. E Ferraro andò: a Livorno, La Spezia, Civitavecchia, Napoli, Messina, Siracusa; andò a Porto Melito Salvo, in Calabria, dove scese a 35 metri di profondità con l'ARO. Una cosa di cui si muore, perché l'ossigeno puro, respirato a una pressione di appena 1,7 atmosfere, cioè alla profondità di 7 metri, comincia a diventare tossico, e oggi soltanto i sub più allenati e padroni del mezzo possono avventurarsi a quote massime di 13 metri. S'era costruito anche una sorta di macchina fotografica, per i suoi rilievi subacquei: un lungo nastro di tela bianca arrotolata sul quale disegnava profili, annotava falle, scriveva misure. Con la nuova agilità del sub, Ferraro si infilava in stive ingombre, si incuneava nei locali macchine ch'erano foreste intricate di ferro arrugginito dove un palombaro non sarebbe mai passato. Fece questo lavoro fino al 1947, poi escogitò una nuova follia sottomarina. Ebbe in omaggio, dalla

Marina due cilindri di sostentamento delle reti di sbarramento, ormai inutili, e ne ricavò altrettante campane iperbariche o pneumatiche che dir si voglia. Un po' scomode, perché l'altezza interna era d'un metro e sessanta, e bisognava starci dentro rannicchiato, ma tutto sommato agibili. Completò questo primitivo impianto iperbarico con un respiratore ad aria. Cousteau aveva già perfezionato l'erogatore del comandante Le Prieur, ma il nuovo, magico congegno non era ancora giunto in Italia. Ferraro risolse il problema trasformando un ARO, cioè un autorespiratore a ossigeno, in Ara, cioè autorespiratore a aria. L'aria, contenuta in una bombola, era mandata attraverso una manichetta al sacco-polmone dell'apparecchio e da qui, a pressione ambiente, finiva nella maschera del sommozzatore, che poteva ispirarla senza sforzo e poi scaricarla nell'acqua circostante attraverso due valvole poste ai lati della maschera, all'altezza delle orecchie. Il principio di funzionamento, insomma, era analogo a quello escogitato da Egidio Cressi nel '40. E anche questa specie di macchina della morte funzionava magnificamente, tanto che Ferraro poté dedicarsi con successo alla pesca delle spugne, a profondità varianti tra i 50 e i 60 metri; con una puntatina a -70, in quel di Fiumefreddo, vicino Vibo Valentia, dove decise d'andare a far visita a un palombaro chiuso in una torretta iperbarica (vera) e intento all'esplorazione del relitto d'una petroliera.

Poi la smise anche con le spugne, e il suo destino s'incrociò con quello di Egidio Cressi che in

quegli anni, in piena guerra, nell'aprile del 1943, aveva compiuto un atto coraggiosissimo nel suo genere: si era dimesso dal Banco di Roma, dopo vent'anni esatti di onorato servizio, e aveva puntato tutto il suo avvenire sull'avvenire dell'attività subacquea, creando la prima industria del settore. Quando, nel 1947, Luigi Ferraro entrò alla Cressi Sub, Egidio Cressi già da un anno aveva acquistato dalla Superga di Torino tutte le pinne della produzione dell'azienda torinese, comprese quelle difettose. L'ex contabile del Banco di Roma aveva dimostrato intraprendenza e fiuto per gli affari: la pinna, questa sconosciuta, in pochi anni avrebbe avuto un successo pari (e in qualche caso superiore) a quello della maschera.»



L'orologio Panerai di Luigi Ferraro

Il profeta del mare profondo

La sera del 21 novembre 1950, al Rotary Club di Genova, il presidente avvocato commendatore Raffaele Roccatagliata, introdusse due ospiti che avevano portato altrettanti filmati, Visioni di relitti subacquei e Caccia subacquea, il professor Luigi Ferraro e sua moglie Orietta. “Debbo, non solo per ragione della mia lusinghiera funzione,” precisò il commendatore Roccatagliata “ma anche perché quanto sto per dire risponde proprio a un mio sentimento, aggiungere qualche breve dato biografico sul nostro ospite professor Ferraro. Perché, cari colleghi, questa sera noi abbiamo l'onore – e non è una frase formalistica – di avere con noi un autentico eroe: il professor Luigi Ferraro; e una autentica eroina: la signora Orietta Ferraro. Quando avrete sentito le mie inadegua-

tissime parole sarete commossi quanto lo sono io nel pronunciarle.”

Il presidente del Rotary riassunse gli eventi bellici di cui il suo ospite era stato protagonista, sottolineò che le quattro incursioni subacquee compiute da Ferraro erano state compensate con altrettante medaglie d'argento (soltanto il 12 febbraio 1952 gli sarebbe stata conferita la medaglia d'oro) e gli cedette la parola.

Subito Luigi Ferraro non fu più né eroe né professore ma profeta. Il tema della sua prolusione era “lo sport subacqueo” E lui lo affrontò con enfasi, convinzione, commozione.

“Lo sport subacqueo è decisamente di moda”, asserì subito, “e il suo affermarsi, il suo dilagare (non esagero) inducono a chiedersi che cosa

susciti tanto interesse, generi tanta popolarità. Domanda lecita se si tiene conto che questa attività sportiva è cominciata da appena dieci anni. Risposta facile: quello subacqueo è un «mondo», da cui promanano i più svariati ed eccezionali motivi di interesse.

I minuti di immersione sono indubbiamente vissuti in un mondo «altro», come su di un pianeta ancor più liquido della nostra Terra, la cui superficie è pur coperta per sette decimi dalle acque degli oceani, e laghi e fiumi non dimenticano di riaffermare questo predominio dell'acqua sulla terra solcando impetuosi, o standosene immobili e splendenti, guizzanti come fulmini, imperturbabili come specchi, gole e pianure, altopiani e valli montane; è un mondo «altro» per la diversità dell'elemento nel quale vivono la sua fauna, la sua flora, traendo ossigeno e rispettivamente anidride carbonica per la respirazione dall'acqua invece che dall'aria; è un mondo «altro» per la drastica riduzione, fino alla totale scomparsa, delle radiazioni solari: su tutte la luce; per le indicibili pressioni che questa atmosfera liquida esercita sulle cose e sui corpi che vi sono immersi.

Insomma, talmente densa di sensazioni è l'esperienza di un' immersione che ogni uomo dovrebbe viverla almeno una volta nella vita. Oggi i subacquei sono uomini (e donne) che hanno imparato gli accorgimenti e le tecniche per vivere nel mondo sommerso, per agire là dove la luce è quella di un perenne imbrunire, la pressione può farsi sentire lancinante sui timpani, se non si sa come contrastarla; aprire bocca per respirare equivale a morire miseramente annegati. Eppure, senza annegare, sott'acqua si può mangiare un frutto o un uovo sodo, proprio come una balena mangia il suo krill, o un delfino lo sgombrò ancora guizzante.

Non sono né eroi né superuomini, i subacquei. Sono individui assolutamente normali che hanno appreso ad adattare la propria fisiologia alle condizioni che comporta l'immersione; che hanno acquisito dimestichezza con i semplici ma efficaci attrezzi messi a punto per violare le profondità. Voglio subito chiarire: questo incitare l'uomo verso l'ultima dimensione misteriosa del nostro pianeta, ha una finalità ben più elevata della semplice attrazione sportivo-turistica.

Lo sport subacqueo ha possibilità immediate di applicazioni pratiche che credo siano particolarmente interessanti in un ambiente come il nostro genovese, e italiano in generale, che al mare

guarda anche come a un comparto importantissimo dell'economia.

Noi siamo fermamente convinti che questa sia una magnifica giustificazione pratica del nostro sport. Siamo certi che così facendo, rendendone così popolare la conoscenza, daremo un contributo notevole a quel progresso che fino a oggi è mancato. Giacché è fuori discussione che proprio il vastissimo regno sotto il cielo d'acqua è la terra incognita nell'esplorazione della quale l'uomo ha compiuto i minori progressi. Ma è altrettanto certo che proprio quest'esplorazione dei fondali, sino al loro assoggettamento alle sue necessità scientifiche ed economiche, impegnerà maggiormente l'uomo negli anni a venire. Perché non ha senso accontentarsi di lavorare a una profondità massima di cinquanta metri, se la si confronta con i mirabili traguardi raggiunti in altri campi dalla



Luigi Ferraro e la moglie Orietta si preparano per un'immersione

tecnologia. Quale sia l'apporto di un sommozzatore nei recuperi marittimi è già stato dimostrato in pratica. Ma forse non si è ancora riusciti a intuire la gamma di possibili applicazioni pratiche dell'arte di immergersi sotto la superficie delle acque: nell'armamento navale, nella cinematografia e nella fotografia subacquea, nella pesca professionale, nella costruzione di ponti e di bacini idrici... Insomma lo sport subacqueo ha, come poche altre attività ludiche, stretti rapporti con la vita pratica, con la scienza e con la tecnica. Questa è la finalità morale che l'Unione Sportivi Subacquei Dario Gonzatti si è data, per la quale si è costituita, per la quale opera.

L'Unione Sportivi Subacquei è stata la prima Società sorta in Italia con lo scopo di riunire in sé tutti gli appassionati e, con questa aggregazione di forze, perseguire meglio i suoi obiettivi: sportivi e scientifici, propagandistici e culturali.

L'Unione è sorta in Genova e così la «Superba» può anche aggiungere ai tanti altri il vanto di aver dato i natali all'organizzazione di questo sport. Sorta con una finalità di giurisdizione puramente cittadina ha riscosso tali simpatie, tale fama mon-

diale, da annoverare oggi centinaia di soci sparsi in tutta Italia e molti anche all'estero.

Tra essi scienziati illustri, i più quotati praticanti, tutte le industrie di articoli sportivi subacquei, il Comando Vigili del Fuoco di Genova e - a nostro massimo onore - il Comando del Centro Subacqueo della Marina.

Ha svolto ogni estate - direttamente o indirettamente - corsi didattici di addestramento subacqueo. Niente di eclatante, intendiamoci. Ma di importante sì. Perché questo impegno nella trasmissione della conoscenza di un mondo nuovo aperto all'esplorazione da parte dell'uomo non va valutato per quel che è oggi. Ma per quel che lascia intravedere per il futuro prossimo. Ed è su questa via che deve correre la vostra fantasia.»



Unione Sportivi Subacquei Dario Gonzatti - La piu' antica in Italia e nel Mondo

PINOCCHIO E LA RONDINE

La maschera e le pinne che portano questi nomi sono in commercio ininterrottamente da più di sessant'anni. Come mai tanta longevità? Perché nel frattempo non sono mutate le leggi della fisica, della meccanica e dell'ergonomia che l'inventore - nientedimeno Luigi Ferraro - ebbe come punto di riferimento.

Settembre 1959. Nelle edicole di tutta Italia ha fatto la sua comparsa una nuova rivista mensile, "Mondo sommerso", interamente dedicata alle attività ludiche subacquee. È il numero due e il direttore responsabile risulta Carlo Gregoretti. Il numero uno, edito a luglio dello stesso anno, direttore responsabile Alessandro Olschki, è sostanzialmente un numero zero. La copertina del nuovo "mensile di vita subacquea" è una fotografia di Maurizio Sarra che ritrae un assai robusto Gegè Jannuzzi, senza muta, un laccetto pendente dallo slip al quale assicura un coltello, maschera "Pinocchio", orologio da polso, alle prese con una gigantesca ricciola trafitta ma non trapassata da un arpione dello spessore di un dito. Il fucile subacqueo, del quale si intravede impugnatura, ha tutta l'aria di essere un "Cernia". Delle pinne se scorge una soltanto ed è senza alcun dubbio

-ma inspiegabilmente - del tipo "a saccoccia." Per farsi un'idea di quel che significasse calzare un paio di pinne "a saccoccia" basti pensare che quando il mitico Luigi Ferraro rievocava le sue imprese di incursore subacqueo durante la seconda guerra mondiale si aveva l'impressione che una parte cospicua dell'eroismo richiestogli per compiere le sue azioni avesse dovuto riservarla alla sopportazione delle pinne di cui la Regia Marina lo aveva dotato. Piccole nell'insieme, corta e stretta la pala, l'alloggiamento per le "estremità" (così, pudicamente, si usava definire i piedi negli anni '40 del secolo scorso) era costituito da una tasca di caucciù alquanto duro nella quale trovava posto mezzo piede, bloccato da un cinturino che agiva sopra al calcagno, sul tendine di Achille, sicché le dita (e in particolare l'alluce) erano piegate e compresse: un dolore acuto, che bisognava sopportare stoicamente; e come effetti collaterali piaghe e deformazioni. Un'atrocità. Al punto che il Comandante Luigi Ferraro, quando rievocava quei giorni e quegli eventi, che pur gli valsero una medaglia d'oro al valor militare, lasciava intendere che quegli strumenti di tortura che doveva calzare lo angosciavano più delle



La maschera "Pinocchio" conobbe una rapida evoluzione: presto la Cressi - sub mise in vendita la Pinocchio ottica, con le lenti correttive ricavate direttamente dal cristallo frontale. Presto la maschera fu prodotta anche in versione ottica e Gaetano Nini Cafiero, che portava occhiali da miope fin dalla IV elementare, fotografato da Claudio Ripa, finì su un dépliant e ricevette come compenso proprio la Pinocchio ottica.

fotoelettriche sciabolanti azionate dalle sentinelle sulle navi insidiate.

Nel 1950 Ferraro pubblica su Mondo subacqueo (un "numero unico" precursore di "Mondo sommerso") un suo piccolo trattato dal quale risulta che la tecnologia dell'attrezzo non ha fatto grandi progressi: soltanto mezzo piede trova posto nella saccoccia di gomma e il cinturino pigia sempre le dita contro il fondo e le piega, le fa dolere.

Ma Ferraro è lì che pensa, studia, elabora, calcola, disegna, progetta, sperimenta. Nel 1951 lavora da quattro anni per il "Pescatore Subacqueo" di Antonio Egidio Cressi e con quel marchio immette sul mercato un novembre 1951 e in Francia il 20 agosto 1952. Il 31 agosto dell'anno successivo, 1953, Giovanni Cressi e Luigi Ferraro si rivolgono all'United States Patent Office, l'ufficio brevetti degli Stati Uniti per registrare il loro prodotto fortemente innovativo anche su quello che è il mercato interno più grande del mondo. La chiama "Rondine" Ferraro la sua pinna, una summa di innovazioni in termini di fisica (l'inclinazione della pala), chimica (la miscela della gomma), meccanica (l'azione molto vicina a quella della coda di un cetaceo); ma, soprattutto, la soluzione adottata per la calzata: una vera e propria scarpa su misura che alloggia tutto il piede, con la punta aperta che consente alle dita di estendersi a articolarsi liberamente. Oggi tutte le pinne moderne - a eccezione di quelle che si calzano su acconci scarponcini - sono costruite in base ai principi ergonomici della "Rondine". Nel certificato americano sono citate altre tre "patenti": quella concessa il 23 novembre 1937 a Corlieu (de Corlieu Yves, l'ufficiale di marina francese al quale si deve il primo apparecchio di

respirazione subacquea autonoma che, "rivisitato" da Cousteau divenne l'ARA); quella a Smith il 12 maggio 1942 e infine la "patent" concessa a Churchill il 15 giugno 1948. Le pinne Churchill in vendita a 58 € al giorno d'oggi assomigliano come due gocce d'acqua a quelle contro le quali Ferraro ha combattuto la sua battaglia per il comfort. Negli stessi anni e sempre per Cressi Ferraro rivoluzionò il pure la maschera. In principio l'unico prodotto industriale era stata la francese "Monogoggle": un grande progresso, quanto a visione, il vetro unico, rispetto agli occhialini di balsa giapponesi e polinesiani con i loro due vetri sfalsati; ma un errore madornale il naso tenuto fuori. Ferraro ragionava così: "Nell'immersione, per procedere verso il fondo, sono necessarie due compensazioni: una per la maschera, l'altra per le orecchie. La maschera, per effetto della pressione idrostatica esterna, tende a schiacciarsi contro il viso con conseguente dolore delle orbite oculari. Per le orecchie stesso fenomeno. La pressione esterna, gravando sul timpano procura dolore lancinante." Se ne sapeva poco, allora, di compensazione e dei problemi provocati dal grande volume interno delle maschere disponibili. Le quali, ancorché prodotte su scale industriale, erano sostanzialmente repliche di quelle che i primi sub si fabbricavano sul tavolo della cucina con sezioni di camera d'aria: molti modelli di Cressi, con l'aeratore incorporato, impedivano di fatto la compensazione. Era in catalogo, tra le tante, la "Sirena 2B", che copriva il volto dalla fronte al mento incluso, consentendo di respirare col naso o con la bocca o con tutti e due contemporaneamente attraverso ben due aeratori solidali alla maschera e muniti, sulle estremità a contatto con

l'aria, ciascuno d'una valvola di gomma a tenuta con galleggiante di sughero. Insomma un enorme volume interno, che rendeva praticamente impossibile la manovra di compensazione: sia quella della maschera in sé, sia quella sui timpani. Buono al massimo per osservare il fondo nuotando in superficie, ma non certo per una immersione utile. Ferraro progettò una maschera in gomma elastica dal bordo molto morbido; il vetro frontale era assicurato al corpo da una reggetta in plastica, serrata ulteriormente da un ponticello d'acciaio che congiungeva la parte superiore con quella inferiore, proprio nel punto in cui comincia a delinearci la sagomatura destinata ad accogliere il naso che, al momento opportuno, può essere stretto con le dita dall'esterno: forzando l'aria nel naso tenuto chiuso con le dita, il subacqueo la convoglia attraverso le tube di Eustachio fino al timpano, riequilibrando così la pressione e quindi impedendo l'introflessione della membrana timpanica e il conseguente intensissimo dolore. La "Pinocchio", inoltre, con il suo volume interno assai ridotto rispetto alla media delle maschere di oltre cinquant'anni fa, risolveva un altro degli

inconvenienti indotti dalla pressione idrostatica: quello che fa incollare al volto la maschera "non compensata", accadimento che comporta dolore fortissimo e persino rottura dei capillari sanguigni degli occhi se il sub non interviene per tempo a evitare il "colpo di ventosa". Con la innovativa "Pinocchio" bastava la semplice manovra di espellere aria dal naso, questa volta senza stringere le pinne nasali, perché l'aria, riempiendo la maschera, riequilibrasse la pressione idrostatica esterna che la schiacciava contro il viso. Come le pinne "Rondine", la maschera "Pinocchio" (che continua a essere prodotta dall'azienda erede del Pescatore Subacqueo, la Cressi-sub) ha infuso i suoi principi costruttivi e funzionali in tutti i modelli successivi, di tutte le maschere, in tutto il mondo. La maschera ha già un erede, la super Pinocchio che come assicura una pagina di pubblicità di Cressi-sub numero due di "Mondo sommerso", ha "ampia visuale" e "permette una facile compensazione e profonde immersioni"; mentre la "rondine" "malgrado le numerose imitazioni è la pena più nota ed usata e decisamente imbattibile".

ROBINSUB

Giovedì 4 luglio 1968 comincia a Ustica la decima Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee. Sei anni prima, nel corso della Rassegna del 1962, Ferraro, era stato insignito del premio Tridente d'Oro, il Nobel dei subacquei di tutto il mondo, proprio per la sua attività di divulgatore appassionato dell'andar sott'acqua.

Conta sulla cooperazione del figlio Italo, che nel '68 ha la stessa età che aveva suo padre quando andava di soppiatto a minare navi nemiche. E organizza un primo esperimento di sopravvivenza sottomarina in solitario: l'Operazione Robinsub.

Un gioco di parole: Robinson, che dà il senso della solitudine del protagonista, e Robin Hood, che rievoca la leggenda dell'arciere della foresta di Sherwood, che toglieva ai ricchi per dare ai poveri. I due Ferraro, padre e figlio, sono lì per dimostrare che si può fare qualcosa di scientificamente interessante anche con investimenti nell'ordine di poche decine di migliaia di lire. Già nel 1961 – in collaborazione con la Galeazzi della Spezia – quindi prima ancora di 'mettersi in proprio' con la Technisub, Gigi Ferraro aveva progettato un impianto per studi di fisiologia e tecnologia ad

alta profondità e lo aveva sottoposto alla Fiera di Genova. I dirigenti dell'ente avevano – nell'ordine - esaminato, apprezzato e abbandonato il progetto.

A sera, Italo Ferraro si sistema nel suo monolocale di metri 2x2x1.5, con le pareti trapezoidali in rete metallica e foderato all'interno con un foglio di plastica per trattenere l'aria immessa dalla superficie. L'abitacolo, con il suo pavimento di assi, un materassino di plastica per il comfort dell'inquilino e un autorespiratore di riserva (non si può mai sapere) è calato alla profondità di 10 metri davanti alla Grotta Azzurra di Ustica, proprio sotto l'omonimo albergo. Il giovane Ferraro resterà nel bugigattolo sommerso per cinquanta ore di fila, scrivendo un diario di bordo: "Ho sempre fame. Forse è l'effetto della solitudine. La casa ondeggia. La dissociazione mentale mi sembra sempre più evidente: comincio a scrivere qualcosa e quando sono a metà già devo sforzarmi per ricordare che cosa stavo pensando. Ho già capito che stanotte avrò paura: dei pesci spada. Un pesce spada ci metterebbe niente a bucare la plastica e a mandarmi all'altro mondo. In questo

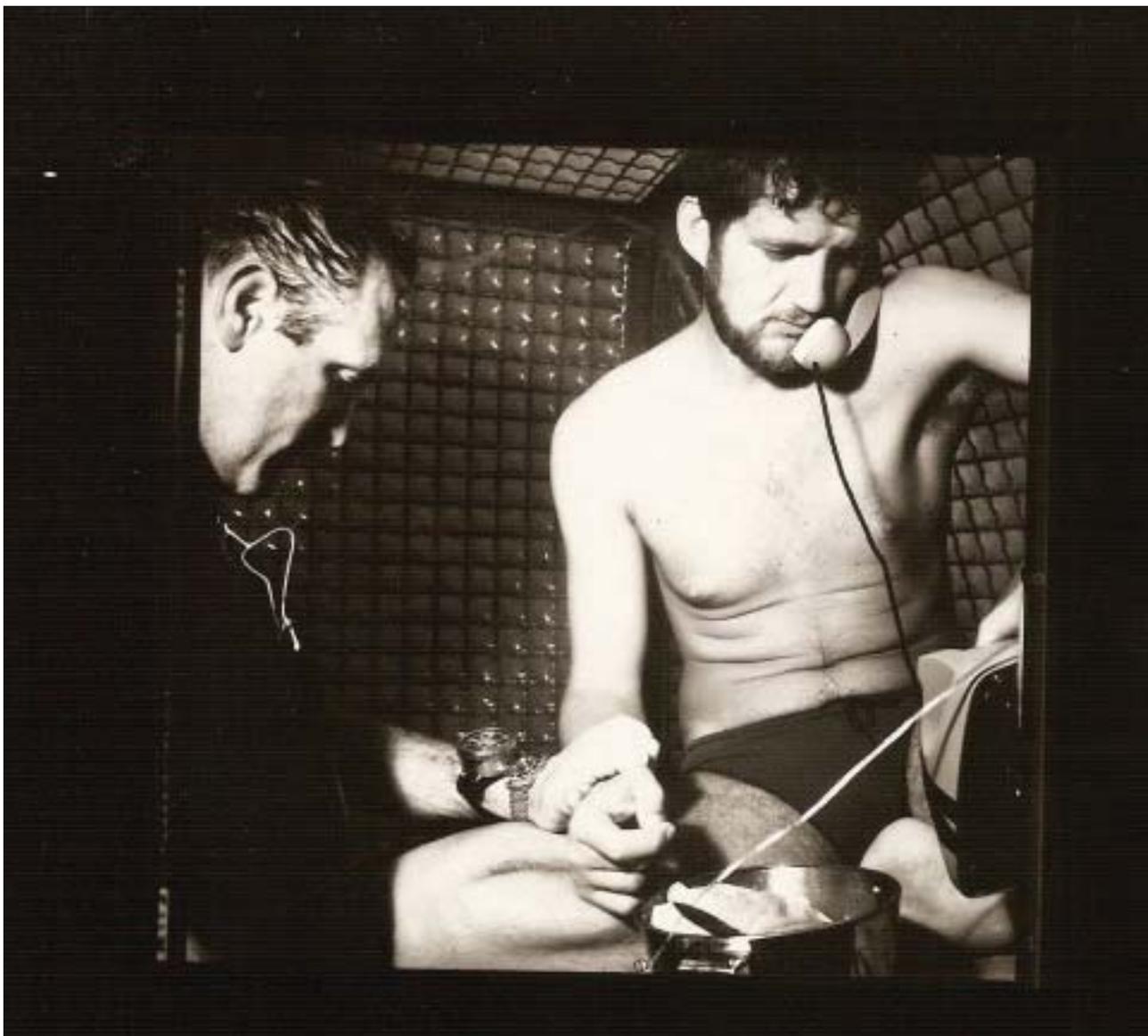
esperimento i possibili incidenti sono: la rottura del tubo di alimentazione, che pompa continuamente aria dentro questa mia 'casa'; un guasto agli strumenti; il panico che potrebbe sopraffarmi. Tutti rischi calcolati. Il pesce spada sarebbe l'imprevisto assoluto."

Italo trascorre due notti nel suo abitacolo precario. Quello stesso mese il settimanale *Gente* pubblica il *Diario dagli abissi* del "primo esperimento italiano di vita nelle profondità marine". Lo firma lo stesso Italo Ferraro.

«La storia delle mie 50 ore di "vacanza" sott'acqua è tutta qui, in un notes che doveva servirmi da libro di bordo e che ha finito per diventare un diario, una specie di confessione di tutto quel che mi passava per la testa, le sensazioni, le scoperte, le paure.

Le parole scritte con la biro sono un po' sbavate, come se il notes fosse finito in acqua. No, non è

finito in acqua, perché l'ho riportato con me alla superficie nel contenitore a tenuta stagna. Ma laggiù, in quella specie di uccelliera, col cento per cento di umidità, era come stare sotto il coperchio di una pentola in ebollizione. Goccioline dappertutto. Ogni due ore dovevi strizzare l'asciugamani. Ma andiamo per ordine. Stare 50 ore in una "casa" di due metri per uno e mezzo ancorata saldamente sul fondo a una profondità di dieci metri: sono il primo italiano ad aver fatto una esperienza del genere. Soddisfatto perché ho dimostrato che queste cose si possono fare con una spesa irrisoria. A noi l'esperimento è costato qualche milione. Cousteau tre anni fa, ha speso parecchi miliardi. Con papà abbiamo battezzato la missione "Robinsub", cioè Robinson Crusoe subacqueo. La mia casa? È presto detto: una gabbia (io la chiamo il "canile") con un involucro di plastica gonfio di aria, che aderisce alle pareti. Ci si entra



Italo Ferraro sottoposto a controllo medico durante l'esperimento "Robinsub"

di sotto, a nuoto, col respiratore, naturalmente. C'è il pavimento con la botola nel mezzo, che è anche l'unica "finestra". Poi, una specie di lettino a castello. Su di un piano deposito la maschera, le bombole e tutto il resto. Sull'altro mi ci sdraio per dormire, per leggere, mangiare, scrivere. La casa è nelle acque di Ustica, a poche decine di metri dalla riva. Siamo andati laggiù perché c'è la Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee, ci sono i capi della Federazione mondiale, che guardano e ci ascoltano, con un po' di scetticismo, e vogliono affrontare il toro per le corna. Se l'esperimento fallisce, fallirà alla presenza di tutti, senza possibilità di appello.

Ma va bene... Sono le 12 di venerdì 5 luglio. Abbraccio papà, sistemo la maschera e mi tuffo.

Ore 8 - Rilevazione dati: temperatura acqua 22 gradi, temperatura ambiente 24,3, percentuale ossigeno, carbonio 0,08. Arrivano il medico Vioti e un altro, mi portano da mangiare. Mando giù mezzo panino e quattro susine. È il mio primo pasto subacqueo. Non so bene se sia l'isolamento o cos'altro, ma mi pare di non seguire più tanto bene il filo delle cose: diciamo che salto un po' di palo in frasca.

Autosuggestione, forse. Da undici ore sono diventato Robinsub, ma solo adesso riesco a compilare il giornale di bordo. Riassunto delle ore precedenti: alle 16 sono entrato nella casa, mi sono tolto la muta e disteso sul letto. Non ricordo bene come ho passato le ore seguenti, ma in ogni caso mezzanotte mi è cascata addosso senza che me ne accorgessi. Non ho più tanta voglia di scrivere. L'umidità è insopportabile. Mi portano un po' di succo di frutta. Chiedo che mi installino il telefono, che mi porto dietro da Genova.

Ore 10 - Arriva il libro *Mi hanno fatto un bel funerale*. Niente di speciale. Leggo per un po', poi lo richiudo. Forse perché è noioso, forse perché mi stanco presto. Mi distendo a pensare. Sopra di me, la volta azzurrina dell'involucro di plastica lascia filtrare i raggi del sole. Ieri sera ho potuto nitidamente seguire l'arrivo della notte. È molto importante, tutto questo, dal lato psicologico. Significa non essere completamente condizionati dallo strettissimo ambiente. È come essere in qualche modo collegati con la realtà esterna, col mondo della superficie. Cerco di ricordare come è nato tutto questo, perché mi trovo qui. Tutto è cominciato giorni addietro, quando un operatore della televisione chiese a papà di portare a Ustica uno dei nostri sacchi di plastica per i recuperi.

Sarebbe servito per certe riprese.

Papà disse: "Perché, per rendere più interessante la ripresa, non ci mettiamo uno sotto?". Risposi che ero perfettamente d'accordo, e che avrei potuto andare io. Si trattava di attrezzare un po' meglio il sacco. Il prof. Zannini, dell'università di Genova, che è uno dei massimi esperti italiani di medicina subacquea, ci diede il nulla-osta medico. Doveva essere uno scherzo, una cosa da nulla, ed è diventata una cosa seria. In otto giorni abbiamo costruito la casa, in due giorni l'abbiamo ancorata al fondo. Ed eccomi qui. Mi sorprende a immaginare le prospettive che questo esperimento aprirà, una volta riuscito.

Ore 12 - Sono "uscito" a fare una passeggiata. Si fa per dire. Posso scorrazzare da 5 a 25 metri di profondità. Ho perlustrato il fondale. Niente di straordinario. La solita vegetazione sottomarina qualche pesce che mi volteggia a fianco. Non ho fucile. Del resto, non sparerei. Non stiamo già violentando abbastanza la natura, col nostro esperimento? Ho mangiato.

Poi, da buon genovese, mi sono messo a far di conto. Certi recuperi (o certi lavori subacquei) spesso non si tentano neppure, perché la spesa sarebbe troppo alta. Le tappe di decompressione, necessarie a evitare l'embolia, si traducono in un tempo eccessivamente oneroso. Lavorare per 30 minuti a 60 metri di profondità, significa "sprecarne" altri 73 per la decompressione. Calcolando il numero degli addetti sia sul fondo, sia alla superficie (e si tratta di personale altamente specializzato, che bisogna pagare bene), avremo un totale di almeno 24 ore lavorative per un'ora di effettivo lavoro. Il rapporto di rendimento sarebbe dunque di 24 a uno: assolutamente antieconomico. Invece, con una casa come la mia, tutto cambierebbe.

Si potrebbe attrezzarne una molto più grande. E non esistono problemi di profondità. Incomincio a intravedere un futuro nel quale si lavorerà in equipe sul fondo del mare, rincasando, la sera, nella casa sottomarina. Sì, decisamente la cosa è possibile. Che ne dirà mio padre? Finora siamo andati sott'acqua per sport, ma adesso? Penso a Cousteau, al comandante che tre anni fa fece il primo esperimento di vita subacquea, al quale partecipai anch'io, nella squadra di riserva. In fondo è lui che ci ha aperto la strada, e dobbiamo essergliene grati. Il suo fu un esperimento scientifico di eccezionale importanza. La mia è soltanto una applicazione tecnica. Ma la "Operazione

oceanauti” di Cousteau (la chiamarono proprio così) richiese miliardi. La mia costa poco o nulla. Ecco la differenza.

Ore 14 - L'umidità è intollerabile. Arriva mio padre e mi porta la seconda calza di lana (ieri me ne è arrivata soltanto una, per ragioni che mi sono rimaste oscure). Meno male che non fa tanto freddo, altrimenti poveri piedi. Ho sempre fame. Forse è la solitudine. La casa ondeggia, direi si culla, con un periodo abbastanza lento, tranne quando passa qualche grosso motoscafo. Allora si balla un po'. La dissociazione mentale mi sembra sempre più evidente: comincio a scrivere qualcosa e a metà devo già sforzarmi di ricordare cosa stavo dicendo. Il mio orizzonte non è mai stato così limitato come in questo momento: le quattro assi del pavimento mi lasciano a stento vedere un po' di fondo e tre delle cinque catene che mi ancorano.

Ore 17 - Rilevamento dati. Claudio Ripa porta da mangiare. Ho tanta fame che gli voglio bene, anche se a me piacciono lunghe e bionde, e lui non è né lunga, né bionda. Arriva anche Goggioso, a girare qualche scena all'interno della capanna. C'è un buco nella camera d'aria. Lo riparo abbastanza facilmente. C'è in giro come un odore di calce sodata bagnata.

Controllo il respiratore a ossigeno.

Viene De Sanctis a scattare una serie di fotografie. Tra poco ormai sarà notte. Stanotte -l'ho già capito - avrò paura. Paura dei pesci-spada. Con la spada ci vuole niente a forare la camera d'aria e mandarmi all'altro mondo.

Ecco, in questa esperienza i possibili inconvenienti che potrebbero capitarci: la rottura delle pareti di plastica, un guasto degli strumenti, il panico che potrebbe prendermi da un momento all'altro, sono tutti calcolati. Ma il pesce spada no, quello sarebbe l'imprevisto assoluto.

Ore 3 - Voglia di caffè con panna. Di un bagno caldo, magari con la schiuma, come si vede al cinema. Di aria condizionata. La testa mi fa male e ho come dei sintomi di vertigine. D'altra parte non lo posso dire a nessuno, se no addio esperimento, e poi finora i sintomi sono così deboli che potrebbe trattarsi di autosuggestione. La notte è veramente notte sott'acqua. Penso alle cose più strane. Per esempio a quando ero in Accademia, a Modena, a quelli che mi volevano mandare in fanteria, mentre io volevo andare in cavalleria. Fu per questo che me ne andai, che lasciai l'esercito.

Chissà dove sarei oggi, con la divisa indosso.

Ore 8 - Mentre aspetto che mi portino la colazione, viene a trovarmi Giuliana Treleani. Be', una donna per casa è tutta un'altra cosa: basta a farmi sentire più a mio agio, persino nella mia uccelliera. Parliamo un po', ma poi arriva il solito 'baffuto' Viotti a distogliermi dai dolci conversari. Al diavolo la scienza medica e i suoi rappresentanti (scusami Viotti!). Mi hanno finalmente portato una pentola a pressione con dentro il telefono. Mentre Viotti effettua i suoi rilievi, io inserisco il collegamento. Non mi par vero di sentirmi rispondere dall'altra parte. Io sono sott'acqua da un giorno e mezzo ed è il primo legame che mi riporta a contatto con la superficie.

Per mezz'ora non faccio altro che telefonare con chiunque passa dal campo base: una specie di euforia, da ritrovata comunicabilità. Sono rimasto da solo sott'acqua più di ogni altro essere umano prima di me e non me ne sono quasi accorto, mentre l'essere in comunicazione con la superficie è la cosa più importante.

Ore 10 - Arrivano fotografi e teleoperatori. Mi mettono in posa, mi fanno mangiare, bere, vivere, essere triste: tutto per la gloria. Ora siamo in cinque. Se penso che i medici avevano detto: «...e soprattutto niente visite per non aumentare pericolosamente il contenuto di anidride carbonica...». Comunque, siamo alla fine, e qualche licenza me la potrò pure permettere, no?

Ore 17,30 - Mi ordinano di ritardare di 45 minuti l'inizio della decompressione in acqua. Alle ore 18.15 incomincio a vestirmi: muta, pinne, maschera, e via! Come mi immergo, muoio. La prima respirata mi porta in gola una boccata d'acqua e calce sodata: nell'eccitazione del momento, si erano dimenticati di serrare bene i dadi, e quindi il saccopolmone si è allagato. Rientro a razzo imprecando come un facchino, e cercando di sputare fino alle budella. Ho la bocca e la gola in fiamme e lo stomaco in preda ai bruciori più forti della mia vita, e sono poco contento di “quelli di su” che mi hanno fatto questo bello scherzo. Riesco in qualche modo a calmarmi un po' e a chiedere un nuovo respiratore.

Viotti mi ordina gargarismi con acqua di mare. Eseguo, e dopo un po' tutto comincia a farmi meno male. Alle 18,30 tutto è pronto per la nuova risalita. Trenta minuti di sosta a sei metri, e trenta a tre metri: le ultime e più impazienti tappe prima della superficie. Uno stuolo di fotografi mi attornia in questo lento risalire.

Ore 19,30 - A galla! Mi guardo un po' in giro, e sbalordisco. Almeno duecento persone in qualche modo arrampicate sulla scogliera sono lì per me e mi applaudono. Persino Monsieur Dumas, segretario della Federazione subacquea mondiale mi abbraccia. Be', fa piacere, lo ammetto, e fa anche sentire molto meno la fatica. È l'ora del trionfo: oltre 50 ore sott'acqua. Il pieno successo di "Robinsub", il primo esperimento italiano del genere, e soprattutto la prima pietra, anche da noi, sulla via della conquista del fondo.

Riesco a prendermi così sul serio, da non sorridere nemmeno troppo quando una ragazzina viene a chiedermi il primo autografo della mia vita.»

Sette mesi più tardi Italo Ferraro è pronto a ripetere l'esperimento e prolungare l'esperienza: durante il Salone Nautico di Genova del 1969 resta sott'acqua dal 1 al 7 febbraio, con una temperatura ben più bassa di quella di Ustica nel luglio precedente. Il Secolo XIX gli mette a disposizione una linea e un apparecchio telefonico che gli viene recapitato chiuso in una pentola a pressione. Il quotidiano genovese pubblica la prima intervista fatta sott'acqua da un inviato con maschera, pinne e autorespiratore

Il 10 febbraio 1969 il Secolo XIX pubblica:

“Italo Ferraro, il solitario protagonista dell'esperimento «Robinsub» e recordman mondiale di permanenza subacquea individuale ci ha dettato un articolo direttamente dalla sua casetta «a bolla d'aria»

Una confessione dal fondo del mare

«I liguri mi sono stati vicini, tempestandomi di incitamenti: hanno capito che io volevo soprattutto fare qualcosa per dimostrare che noi siamo una gente vivissima»

Sabato pomeriggio, alla vigilia della conclusione dell'esperimento «Robinsub II», il giovane sub genovese Italo Ferraro, da sei giorni sott'acqua, ci ha dettato direttamente dalla sua casetta a "bolla d'aria" l'articolo-confessione che pubblichiamo, dal quale traspare la legittima gioia di avere vissuto un'esperienza che è stata giudicata dalla stampa internazionale di grande interesse. E non solo perché Italo Ferraro ha battuto il record mondiale di permanenza individuale subacquea, anzi lo ha più che doppiato, ma anche perché da prove di questo genere possono derivare suggerimenti decisivi per la conquista del "sesto continente", quello sottomarino, quello "del silenzio". Ieri alle

16,30 Italo Ferraro è riemerso alla superficie, ancora in ottima forma, tanto da fronteggiare con vivido spirito la simpatia di centinaia di persone, di giornalisti, radiocronisti e operatori TV, convenuti per accoglierlo.

Ha tenuto, ovviamente, una conferenza stampa, nel corso della quale ha riferito tanti particolari della sua settimanale permanenza sott'acqua. Ma ci sembra più viva questa confessione che ha raggiunto il registratore della nostra redazione direttamente dal fondo del mare.

Italo Ferraro, 29 anni, subacqueo da 21: questa la definizione - laconica e ambiziosa - che accompagnava uno dei primi comunicati stampa relativa a «Robinsub II». Sarebbe sufficiente a ridimensionarlo un «volente o nolente» aggiunto al «subacqueo». Qui sta la chiave del problema: infatti non è gran titolo di merito l'aver avuto un padre che mi ha preso.. a calci fin dalla più tenera età per farmi andare sott'acqua. Così, nel 1948, si poteva vedere un ragazzino, spaurito e convinto non più di tanto, aggirarsi per le spiagge del mar Ligure con armamentario allora sconosciuto ai più: quello del sub.

L'avvenimento era singolare tanto da far notizia: se ne occupò infatti il «Corriere dei piccoli» (ancora gelosamente conservato da mamma insieme al primo dentino e alla prima pagella). Vent'anni sono passati e oggi mi ritrovo barbuto e quasi capellone, a fare notizia per la seconda volta. Oggi la gente mi dà del lei e mi prende un po' sul serio. Ma dimenticavo, non è più necessario che papà mi «spinga» per mandarmi sott'acqua: ora sono io che protesto se non mi ci manda.

In questo ambiente nasce «Robinsub». Tra gente che vive sul mare, nel mare, per il mare. "Papà e io ci si intende a meraviglia: nove volte su dieci è lite da mal di gola, però alla fine le idee convergono e gli angoli si smussano. Ci vogliamo un gran bene, la baracca funziona così, è il nostro metodo e lasciateci divertire come va a noi. I risultati poi arrivano ».

Ecco il Robinsub, due fasi. Primo e secondo.

Robinsub 1: luglio 1968, Ustica.

Esperienza che definirei qualitativa. Tanto coraggio (temerarietà per alcuni) e poi via verso la conquista del fondo.

I risultati: un'esperienza di vita prolungata sul fondo del mare - 50 ore di permanenza - solo sette giorni di preparazione. Tutto OK: il metodo funziona!

Robinsub II: Febbraio 1969, Genova.

Siamo in Liguria fra la nostra gente, la cosa è diversa. Venti giorni di organizzazione, televisione a circuito chiuso e tre circuiti sonori: uno direttamente collegato alle linee telefoniche Sip. Si parte. E fin dal primo giorno non capiamo più niente: una cosa che doveva essere più o meno scientifica e restare confinata in tale ambito riscuote un enorme successo popolare.

I risultati vanno al di là di ogni previsione: i rilievi scientifici compiuti devono ancora essere sottoposti al vaglio degli appositi istituti di ricerca. Ma il risultato conseguito è stato quello di dimostrare quantitativamente che le esperienze tipo «Robinsub» sono valide e cioè che l'uomo può non soltanto arrangiarsi per sopravvivere in simili condizioni sott'acqua, ma può anche vivere per un periodo di tempo più o meno prolungato, comunque tale da essere sufficientemente "operativo" in determinati casi.

Accanto a questi, che sono risultati tecnici o scientifici, se vogliamo esiste però quello che è

un risultato che io considero ancor più importante: l'essermi accorto che i liguri non sono morti e neppure addormentati.

Dovevo andare in fondo al mare per accorgermene: le telefonate di solidarietà e di orgoglio che mi giungono sono innumerevoli, il tono è sempre lo stesso: mi ringraziano, più o meno, per aver fatto, da ligure, qualcosa per i liguri, per la Liguria. Era ora che ci svegliassimo, dicono; e questo, se mi permettete, è tra tutti i risultati conseguiti dall'esperienza che sto vivendo quello di cui sono, nel mio intimo, più orgoglioso."

Ferraro padre riceve dal Quirinale un telegramma di felicitazioni del Presidente Giuseppe Saragat: "Desidero compiacermi vivamente con lei e con i suoi collaboratori per l'ardita realizzazione di immersione subacquea che suo figlio sta coraggiosamente portando a felice compimento."

Italo riemerge dal freddo dell'acqua nel gelo dell'aria, la mattina del 7 febbraio 1969, dopo sette giorni e sei notti di solitudine.

ALESSANDRO OLSCHKI

Questo tributo a uno dei più grandi personaggi del nostro mondo subacqueo è nato quasi per caso. In un incontro conviviale, al tavolo con Gaetano (Nini) Cafiero, parlando di Ferraro emerse il fatto che il 3 novembre 2004 avrebbe compiuto 90 anni. Vivendo nel mondo dei libri mi venne spontaneo di chiedere a Nini: "perché non pubblichiamo, per l'occasione, un libro con le sue 'gesta' civili?" La risposta fu un solo 'ni': cioè né un sì né un no. Ne riparlammo a breve con il comune amico Giorgio Chimenti e la convinzione fu di procedere dichiarandoci – Giorgio e io – disponibili per ogni esigenza ma il deus ex machina della situazione non poteva che essere – e lo è stato – Nini. Con la sua riconosciuta professionalità è riuscito a limare il tempo e, in due mesi, ha ricostruito il personaggio Ferraro: un libro destinato non ai pochi, eccelsi, anni del suo impegno militare, ma tutto il resto della sua lunga vita quando, con la stessa determinazione, ha conquistato obiettivi infiniti.

Il primo incontro fu nel 1949 quando divenni il primo socio "extracomunitario" (risiedendo a Firenze) della genovese Unione Sportivi Subacquei "Dario Gonzatti" di cui Ferraro era l'attivis-

simo presidente. Ai primordi, ricordo il viaggio a Cannes, l'incontro con Boussard e, in genere, l'ottima organizzazione. Nel 1951 – quando iniziò la mia attività agonistica – gareggiai in II categoria nella squadra dell'USS e fu il primo gradino verso grandi, future, soddisfazioni sportive. La regolamentazione di campionati di caccia subacquea è nata in Italia e Ferraro ne è stato il principale responsabile, promulgando sempre regole logiche e giuste. Tale fu, per esempio, l'esclusione dalle classifiche di ferrazze, polpi e altre prede che fosse possibile catturare senza alcun contesto venatorio. Così fu – oltre al consueto punto a grammo – di un coefficiente per ogni singola preda (500 punti per la prima categoria e 300 per la seconda essendo queste le soglie minime, in grammi, per considerare valide le prede) sistema che valse positivamente a compensare il fattore fortuna per chi avesse in carniera un pesce più grosso rispetto al concorrente che aveva arpionato – per un peso complessivamente corrispondente – vari pesci più piccoli. Nel Campionato Europeo del 1954, a Sestri Levante, un'altra invenzione di Ferraro. Il problema era costituito da un'assoluta preponderanza di concorrenti italiani rispetto a quelli stranieri. Per non falsare la classifica per nazioni che avrebbe evidentemente

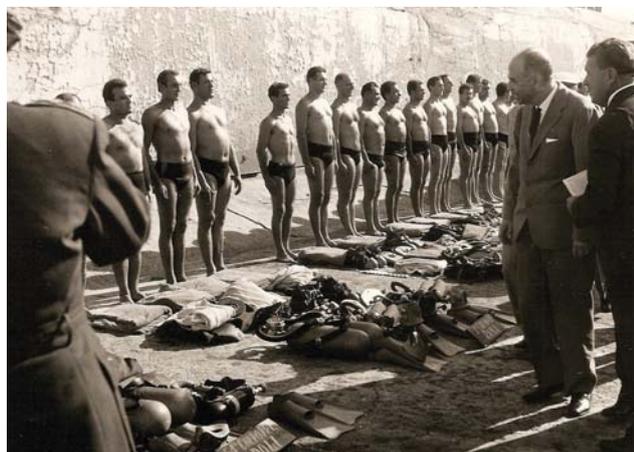
favorito l'Italia, inventò seduta stante un sistema: la creazione di terne precostituite ciascuna delle quali avrebbe partecipato alla classifica. Un gesto di generosità sportiva, ma anche un contesto intelligente per evitare giustificate polemiche e tutto funzionò bene tanto che nazione vincitrice risultò la Spagna, nonostante che italiani fossero il vincitore, Gianni Roghi, e il secondo, quarto, settimo, ottavo e nono dei classificati dispersi, però, nelle precostituite 'terne'. Poi fu la CMAS e, a Parigi come segretario del comitato sportivo, sedevo accanto a Luigi cercando di redigere i verbali di quanto veniva discusso nel modo più completo: non avevo un registratore, né sapevo stenografare, ma la possibilità della completezza mi fu offerta dalla capacità di captare i discorsi che venivano, di volta in volta, ripetuti in varie lingue. Tante riunioni, tanti viaggi e, ancora, i ricorrenti incontri a Ustica che avevamo frequentato fin dai primordi, all'inizio degli anni Cinquanta, quando ancora l'isola non era stata definita 'La capitale dei sub'. Questi brevi cenni per un rapporto che si è sviluppato durante tanti anni, direi in modo 'asettico', cioè senza un preciso, reciproco, coinvolgimento personale. Col passare del tempo e il moltiplicarsi dei temi subacquei che venivano sempre più creando una 'simpatia' (nell'accezione greca del termine) è nata – sia pure tardiva-

mente, ma si è velocemente sviluppata – una tenace e bella amicizia che, almeno per parte mia, è anche sublimata in vero affetto. Al di fuori del mondo subacqueo abbiamo così trascorso giorni che rimangono vivi nella memoria: piacevoli giornate insieme in mare sulla mia "Oklahoma" a Capraia e in Corsica, poi a casa nostra a Firenze con Orietta e, con lei, la sua presenza alla festa dei miei (ormai lontani) settanta anni, capeggiando la folta schiera di amici che i miei figli e mia moglie avevano 'proditoriamente' convocato per farmi una – per altro riuscitissima – sorpresa. In più di una occasione abbiamo avuto anche riprova di un positivo lato nascosto della personalità di Luigi: l'arte culinaria, non facendoci mai mancare, nelle varie occasioni, il 'pesto' da lui stesso preparato con il basilico 'quello giusto' delle colline genovesi. Ero molto preoccupato per le sue possibili reazioni dopo la triste scomparsa di Orietta che per lui era stata e continuava a essere molto più di una moglie, per fortuna, come tutti gli amici a lui più vicini, mi sono reso conto che la sua determinazione nell'affrontare i casi della vita è rimasta la stessa, uguale a quella delle eroiche gesta belliche.

(Da: Gaetano Ninì Cafiero, *DOMINARE GLI ISTINTI*, IRECO, Formello (Roma) 2004, € 20,00)

GIORGIO CHIMENTI

«Ho conosciuto personalmente il "mitico" professor Luigi Ferraro nel 1972 al Comando dei Vigili del Fuoco di Genova, quando avevo appena preso la decisione di partecipare al VII Corso formativo per Sommozzatori dei Vigili del Fuoco. È stato un momento magico, perché da semplice

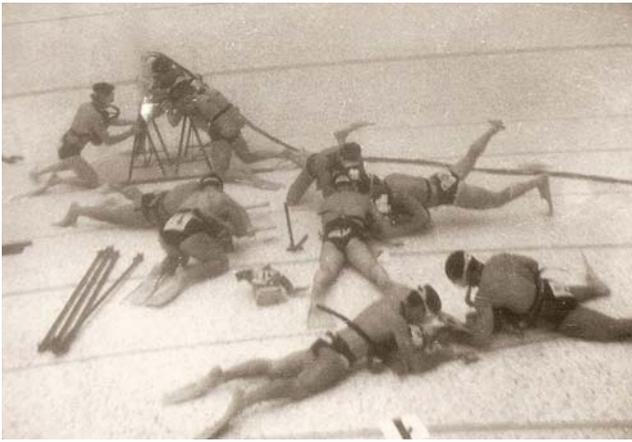


1952. Presentazione alle autorità dei primi Vigili del Fuoco sommozzatori

subacqueo sportivo qual ero, mi veniva data l'opportunità di "toccare con mano" uno dei pionieri dell'attività subacquea, oltre che, ovviamente, una Medaglia d'Oro al Valor Militare ed Eroe dei Mezzi d'assalto della nostra Marina Militare, in quel momento, da orfano di padre Ufficiale della Marina Militare, caduto in servizio e decorato di Medaglia d'Argento alla Memoria, ho pensato che il tutto non fosse casuale, ma forse scritto nel mio destino!

È anche per questo che mi sono impegnato con tutte le mie energie per superare il Corso Sommozzatori, che tra l'altro, era il primo di una nuova organizzazione del Servizio Sommozzatori dei Vigili del Fuoco che si basava sul neo-costituito C.N.A.S. (Centro Nazionale Addestramento Sommozzatori) con a capo un altro personaggio mitico, grande amico del Professore, l'Ing. Gino Lo Basso.

Grazie alle capacità di Maestro di Duilio Marcan-



I Vigili del Fuoco Sommozzatori in addestramento in piscina impegnati nella costruzione di una struttura subacquea

te, e anche per l'amicizia che è subito nata fra noi, sono riuscito a superare il corso brillantemente, classificandomi al secondo posto su circa cinquanta allievi, battuto solo da un "possente" Vigile del Fuoco di Trieste.

Una volta diventato "sommizzatore VVF" è proseguito il mio rapporto con il Prof. Ferraro, con legami sempre più stretti, sia professionali (in seguito sono divenuto Direttore del CNAS e ho diretto vari Corsi Sommozzatori VVF.) che, da molti anni ormai, di sincera amicizia e affetto.

Dal contributo che Luigi Ferraro ha dato ai Sommozzatori Vigili del Fuoco per la loro nascita e



1952. Esercitazione VVF con lancio sommozzatore da elicottero.

affermazione, fino a farli essere oggi la realtà che tutti conoscono al servizio del cittadino in ogni occasione critica di soccorso, credo che già precedenti pubblicazioni abbiano parlato sufficientemente.

In questa sede ci tengo a confermare che questo impegno, nonostante qualche acciaccio dovuto all'età del Professore, prosegue tuttora con la partecipazione a varie Commissioni e con lo svolgimento di numerosi incarichi per conto del Ministero dell'Interno-Dipartimento Vigili del Fuoco, che lo vedono sempre protagonista molto lucido e "grintoso".



1956. Esercitazione durante il terzo corso VVF sommozzatori

E quindi questo, secondo me, è il miglior contributo che il Professore ha dato ai Vigili del Fuoco, e, tramite loro, al Paese: il continuo sforzo per migliorare in tutti i dettagli un'organizzazione volta al soccorso tecnico urgente e quindi al salvataggio delle persone e al recupero dei beni dovunque (mare, laghi, fiumi eccetera) ci sia acqua! L'occasione di questo libro è però troppo ghiotta per non parlare anche di un aspetto di Luigi Ferraro che conosce soltanto chi ha potuto apprezzare anche queste sue doti nella realtà operativa. Mi riferisco all'apporto costante e qualificato in termini di esperienza e umanità, in caso di interventi subacquei particolarmente complessi. Per tutti valga il caso, riportato anche nei libri, Una fiamma negli abissi e Luigi Ferraro, un italiano, dell'intervento nella grotta di Reggio Calabria nel 1978. In tale circostanza il Professore ha voluto immergersi fino all'imbocco della grotta, a 64 m di profondità per vedere con i suoi occhi le problematiche del tentativo di recupero del corpo di Alfonso Parisi, il sommozzatore VVF. morto durante l'intervento di soccorso. Tutta la squadra di sommozzatori VVF., convocati da tutta Italia, guidati da me in stretto contatto con l'ing. Lo Basso, ha capito in quel momento cosa i sommozzatori VVF. rappre-

sentavano per il Professore.

È quindi questo aspetto di Ferraro, questa sua passione esattamente uguale a quella che hanno i Vigili del Fuoco e i sommozzatori in particolare, che probabilmente nel tempo ha cementato la nostra amicizia che è arrivata a livelli talmente

elevati da considerarlo per me come un padre e, da parte sua, a considerarmi bonariamente come il suo “badante” preferito!”

(Da: Gaetano Nini Cafiero, *DOMINARE GLI ISTINTI*, IRECO, Formello (Roma) 2004, € 20,00)

Questi furo gli estremi onor renduti

Gennaio 2006 Cronaca dell'ultimo omaggio all'eroe da parte delle massime autorità civili e militari e del rifiuto di accoglierne le spoglie nel famedio dei genovesi illustri.

A Genova Luigi Ferraro era nato (precisamente a Quarto dei Mille, allora – 3 novembre 1914 – sobborgo della metropoli con un'evocativa connotazione risorgimentale) e a Genova morì, il 5 gennaio 2006, dunque a 91 anni compiuti da poco più di due mesi.

Gli onori resi a Luigi Ferraro il 9 gennaio erano stati particolarmente solenni. Immediatamente dopo il trapasso del Capitano di Fregata, Medaglia d'Oro al Valor Militare, il Presidente della Repubblica Carlo Alberto Ciampi aveva inviato messaggi di cordoglio ai familiari e al presidente delle Medaglie d'Oro, il generale dei Carabinieri MOVIM Umberto Rocca. Il corteo si era mosso dal piazzale San Francesco d'Assisi lungo via Corsica fino alla chiesa del Sacro Cuore a Carignano. Il feretro, depresso su un affusto di cannone, e avvolto nel tricolore, era stato scortato da sei Carabinieri in alta uniforme e sette Incursori, uno dei quali recava un cuscino con i gradi militari e le decorazioni. Tutt'intorno decine di gonfaloni e bandiere, autorità militari e civili, una folla immensa di amici e di gente comune.

Erano presenti non solo le rappresentanze della Marina Militare, ma anche di tutte le armi e i corpi che hanno subacquei in organico: Carabinieri, Polizia di Stato, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, tutte le associazioni d'arma e combattentistiche di Genova e di La Spezia. Gli onori ufficiali tributati dal Capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Di Paola alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Biraghi, del comandante del Dipartimento Marittimo di La Spezia ammiraglio Lertora, del comandante degli Incursori ammiraglio Paperini, del prefetto Giuseppe Romano, del sindaco professor Pericu...

Eppure, ad onta della commossa partecipazione

alle esequie, la giunta comunale negò al trapassato un posto al cimitero, precisamente un posto nel famedio degli uomini illustri di Staglieno come avevano chiesto i familiari. Prevalse la ragione politica e la richiesta fu ritenuta irricevibile a causa del “fascismo” di quel cittadino decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Andò a finire che gli stessi familiari dell'eroe risolsero la questione: la salma del “Gamma” fu accolta da Trieste ove riposa insieme alla moglie Orietta Romano, nella tomba di famiglia di lei nel cimitero di S. Anna, nel campo 11, la donna che soltanto in extremis si era sottratta al rischio di diventare la prima “Gamma” di sesso femminile.

Ma tant'è. C'era da aspettarsi, certi provvedimenti punitivi. Nel 1948, Ferraro aveva ricevuto una comunicazione dall'Ufficio Matricola Ufficiali del 16° Comando del distretto militare di Genova: «Comunico alla S.V. che il Ministero della Difesa – Esercito con foglio nr.5213 del 18/6/1948 in sede di discriminazione Le ha inflitto gg. 30 fortezza con la seguente motivazione: “Volontario della recente guerra nella “X MAS”, ideatore di mezzi d'assalto impiegati dalla Marina e con i quali partecipava a varie azioni di guerra, dopo l'armistizio accettava il richiamo, aderendo e giurando fedeltà alla R.S.I. prestandovi servizio fino al 26/4/1945. Sotto tale data salvava con i propri uomini gli stabilimenti “Marzotto” e partecipava con i partigiani alla liberazione di Valdarno. Non ha faziosità, non ha partecipato a combattimenti, non ha preso parte alla lotta antipartigiana”.» Che ha tutta l'aria di essere la motivazione d'un premio, non d'una punizione. Viene in mente il film di Luigi Comencini, “Tutti a casa”, con Alberto Sordi nell'uniforme di un capitano di complemento. Che, capitato a Roma

con i suoi uomini, crede di aver capito che cosa succede, rimedia un gettone e telefona al suo superiore: “Signor colonnello! Qui succede un fatto strano: i tedeschi si sono alleati con gli americani e ci sparano addosso!...”

Quattro anni dopo finalmente, nel 1952 Ferraro ricevette da Roma una lettera su carta intestata dello Stato Maggiore della Marina firmata dal capo di SM ammiraglio Ferreri: «Ho il pregio di informarLa che il Presidente della Repubblica, con Suo Decreto 11 aprile 1951, in corso di registrazione alla Corte dei Conti, Le ha conferito la Medaglia d’Oro al Valor Militare. Con la seguente motivazione: «*Volontario nella specialità*

Gamma nei Mezzi d’Assalto della Marina Militare, portava da solo a compimento quattro successive azioni contro quattro navi nemiche, di tre delle quali si è potuto accertare l’affondamento. Per le difficilissime condizioni dell’ambiente in cui ha dovuto operare e per la crescente vigilanza avversaria ha coscientemente affrontato e superato rischi mortali sempre maggiori, dando prova di esemplare noncuranza del pericolo, di chiara-veggente freddezza, d’insuperabile perizia tecnica e d’inesausto amor di Patria. I risultati da lui ottenuti aggiungevano nuove glorie a quelle che già avevano resi famosi nel mondo i Mezzi d’Assalto italiani. Mediterraneo, 7 luglio – 4 agosto 1943.»



Genova 9 gennaio 2006. I solenni funerali. Dal piazzale San Francesco d’Assisi il corteo raggiunge la chiesa del Sacro Cuore e San Giacomo a Carignano.

UNA BANCHINA? È meglio di una piazza

Poco più d’un anno fa, il 5 ottobre 2013, alla Marina Genova Aeroporto si svolse una cerimonia per l’intitolazione a Luigi Ferraro di una banchina progettata per l’ormeggio di yacht fino a 130 m fuori tutto. La targa, piantata all’inizio della struttura riporta:

**BANCHINA
M.O.V.M.
LUIGI FERRARO
PIONIERE, INVENTORE, IMPRENDITORE
DELLE ATTIVITA’ SUBACQUEE
1914 - 2006**

Brillavano per la loro assenza i rappresentanti del Comune di Genova, tuttora contestati perché il giorno delle esequie negarono alle spoglie di un eroe uno spazio privilegiato, chiesto a gran voce da tanti genovesi. Erano presenti molte "autorità, militari e civili: il Vice prefetto Vicario di Genova Dott. Paolo d'Attilio, il Comandante la Capitaneria di Porto di Genova Ammiraglio Ispettore Vincenzo Melone, il Col. Leonardo Giangreco Vice-Comandante Legione Carabinieri Liguria, il Ten. Col. Pil. Christian Tettamanti Comandante ROAN della Guardia di Finanza. Il Comsubin aveva inviato una rappresentanza ufficiale di Incursori e Sommozzatori in uniforme. Due carabinieri in alta uniforme simbolizzavano la presenza ufficiale delle Istituzioni alla cerimonia. Erano inoltre presenti con i rispettivi labari il Com.te Cuciz Presidente ANAIM; il Com.te Matarese Presidente A.Subacquei M.M. I. in congedo; l'ANMI (Associazione Nazionale Marinai d'Italia) con una folta rappresentanza e altre associazioni d'Arma come l'ANPDI (Paracadutisti). Ma non era presente solo la componente militare della subacquea istituzionale. Importante e qualificata la presenza dei Vigili del Fuoco Sommozzatori presenti con personale in servizio ma anche con molti vigili in pensione, allievi dei corsi che Ferraro svolse per il Corpo dal 1952 e il labaro dell'Associazione Vigili del Fuoco in Congedo. Fra gli intervenuti il Dott. Achille Ferrero past President della CMAS, il Com.te Flavio Serafini, ideatore e conservatore del Museo Navale del Ponente Ligure di Imperia, l'Ing. Giorgio Chimenti già responsabile nazionale dei Vigili del Fuoco Sommozzatori. L'industria subacquea era rappresentata da Marco Cressi della dinastia fondatrice della Cressi sub, prima azienda subacquea italiana e tutt'ora una delle più importanti al mondo e per la quale Ferraro realizzò la maschera Pinocchio e le pinne Rondine. Presente con una rappresentanza di personale di oggi e di ieri la Technisub, azienda fondata da Ferraro nel 1962. Fra di loro la mitica segretaria personale di Ferraro, Graziella, che lo ha aiutato per oltre quarant'anni. La cerimonia aveva avuto inizio con il benvenuto agli intervenuti dato dal Dott. Giuseppe Pappalardo, A.D. della Marina Genova Aeroporto che ha voluto dedicare una banchina di questa moderna struttura alla memoria di Luigi Ferraro. Ha letto un messaggio indirizzato dalla Senatrice Roberta Pinotti - Sottosegretario alla Difesa - in cui "Esprime apprezzamento per l'iniziativa che

rende un doveroso tributo all'Eroe, al Pioniere, all'Imprenditore e di cui ricorda l'impegno per salvare da rappresaglia e distruzione gli stabilimenti della Marzotto di Valdagno svolgendo un'opera di mediazione fra truppe tedesche e forze partigiane." "Il messaggio - ha aggiunto Pappalardo - mette in evidenza il lato umano della Persona che ci troviamo oggi a onorare."

Prese poi la parola l'Ammiraglio I. Vincenzo Melone Comandante della Capitaneria di Porto di Genova, la più importante d'Italia. Con parole misurate e prive di retorica, ma dense di rispetto e considerazione, volle ricordare i valori di Ferraro "Che non solo ha saputo compiere azioni militari eccezionali ma ha proseguito con successo nella vita civile inventando praticamente tutto. Quello che noi oggi utilizziamo per andare sott'acqua lo dobbiamo alla sua intuizione, alla sua genialità tutta italiana".

Una sintesi della vita dell'Uomo è stata delineata dal Capo Nucleo dei VV.F. Sommozzatori di Genova Geom. Giancarlo Moreschi il quale ha saputo sintetizzare un excursus di novant'anni di vita senza usare aggettivi elogiativi, ma delineando i tratti salienti di una vita dedicata alle attività subacquee.

L'Amm. in congedo Nicola Sarto da Ufficiale di Marina aveva parlato dell'Ufficiale di Marina Ferraro, ricordando la cerimonia del 2001 all'Accademia di Livorno nel corso della quale la Marina Militare Italiana riconosceva e ri-accoglieva, dopo quasi sessant'anni, Luigi Ferraro come suo Ufficiale conferendogli i gradi di Capitano Fregata.

Il compito di scoprire la Targa di dedica è stato svolto da Paolo Ferraro, uno dei due figli di Luigi e dall'ultimo reduce della X^a Mas Marò Mario Nardin il quale, come da prassi in cerimonie in cui si rendono gli onori a un Militare, ha dato l'attenti alle formazioni presenti.

Paolo Ferraro, visibilmente commosso, volle ringraziare tutti i presenti, Autorità, amici, conoscenti e quanti, impossibilitati a intervenire avevano fatto pervenire il loro pensiero.

"Un ringraziamento - aggiunse Ferraro - al Dott. Pappalardo per aver voluto questa iniziativa che esprime stima e apprezzamento verso una persona che non ha mai conosciuto, cui ha voluto manifestare un segno tangibile di riconoscenza senza aver mai beneficiato almeno della sua amicizia. E un grazie particolare a Giancarlo Moreschi che questa dedica ha fortemente voluto, organizzato



La targa d'intitolazione a Luigi Ferraro sulla banchina alla Marina Genova Aeroporto

e portato a compimento. Dedicare uno spazio – proseguì Ferraro - alla memoria di chi in vita ha dato molto alla società non è soltanto un segno di rispetto e gratitudine nei suoi confronti ma un esempio per le generazioni future. E questo è il significato di questa targa”.

Gli organizzatori avevano allestito un'esposizione di materiale storico attinente la vita di Ferraro. La Fondazione che porta il suo nome ha messo a disposizione diversi reperti legati all'attività militare: un apparecchio ad ossigeno utilizzato dagli incursori della X^a Mas, le prime pinne utilizzate

negli allenamenti e quelle della generazione successiva, leggermente migliorate e meno dolorose da indossare. Una riproduzione dei bauletti esplosivi impiegati per minare le navi nemiche con un esemplare originale di galleggiante in loro dotazione. L'HDS Italia ha inviato i primi esemplari di Pinocchio e Rondine con schede tecniche illustrative, la Technisub ha messo a disposizione parte del suo archivio storico fra cui si notava il Raid , un ARA carenato prodotto negli anni '70, l'ARO ciclico carenato con by-pass a funzionamento manuale o automatico, il leggendario fucile Jaguar adottato in un film della serie 007 James Bond o il fucile Drago, l'unico fucile subacqueo mai realizzato con impugnatura scorrevole, le pinne Caravelle, le prime al mondo in due materiali e smontabili a mano, la maschera Naso, la preferita da Cousteau.

Interessanti alcuni brevetti originali. I più vecchi addirittura del 1942 per DISPOSITIVO CHIUSURA A TENUTA ACQUA E ARIA PER INDUMENTI SUBACQUEI e PERFEZIONAMENTO AI FUCILI PER CACCIA SOTTOMARINA.

Presenti anche due stand di esposizioni attrezzature subacquee odierne della Cressisub e della Technisub.

IL PIÙ

Era il dicembre del 1999 e l'autore-incaricato e l'editore discutevano con l'amico Gigi Ferraro sul “taglio” da dare a una sua biografia. Datata 28 dicembre giunse a Roma da Genova un plico contenente un dattiloscritto e una breve lettera di accompagnamento. Cominciava così: «Carissimi Amici, ve ne avevo parlato e ora vi mando una copia di quello che considero il più bello, il più aderente al vero, il più divertente scritto che sia stato fatto su di me...»

Era apparso, quell'articolo, sul numero 2, febbraio 1981, di “Mondo sommerso”. E raccontava:

«Può sempre capitare di trovarselo davanti: in classifica, per esempio, in una gara di caccia fotografica o di nuoto pinnato; oppure sott'acqua, bianco bianco, come tutti quelli che lavorano anche d'estate, quando quasi tutti si divertono, specialmente quelli che lavorano per far divertire gli altri.

Comunque è ubiquo. Dal latino ubiquere, “in ogni dove”, facoltà di essere in più luoghi nello stesso tempo, attributo di Dio nelle religioni su-

periori, come dice il vocabolario Zingarelli.

Lui, veramente, non ci va contemporaneamente “in ogni dove”, va in un “dove” per volta, ad ogni modo quanto basta ai suoi credenti della tribù delle rocce” per considerarlo un dio subacqueo. Sarebbe “il Professore”.

Cioè Luigi Ferraro.

Cioè Gigi, come lo chiamiamo in molti ma non troppi e sempre con un affettuoso rispetto.

Di lui tutti sanno che è la Technisub e che in guerra si guadagnò una Medaglia d'Oro al Valor Militare. Di che cosa sia professore lo sanno in pochi, e i pochi che sono al corrente del fatto che è lui l'inventore della maschera Pinocchio e delle pinne Rondine lo ripetono a bassa voce perché quei due mitici attrezzi li produce la Cressi, e allora può sembrare una scorrettezza commerciale. Ma lui li inventò tanto tempo fa, prima di “mettersi in proprio”, quando collaborava strettamente con un altro personaggio mitico dell'andar sott'acqua, che è Egidio Cressi.

Il fatto è che questo discorso ci porterebbe lonta-

no, la vita di Ferraro è una saga, e insieme a lui ne sono protagonisti tutti i tipi leggendari del mondo sommerso.

Alla Technisub, a Genova, Ferraro ha uno studio sopraelevato, come la omonima highway che sorvola la sua città da Sampierdarena a Corso Italia, per non intralciare i traffici e i commerci dei genovesi.

Lo studio di Ferraro non intralcia i traffici delle sue officine, il lavoro dei suoi collaboratori e dei suoi operai: è una vasta gabbia di alluminio e cristallo fissata saldamente a una struttura di ferro. Dato il soggetto, verrebbe in mente una gabbia antisqualo, ma il paragone non sarebbe calzante, fuori non ci sono pescicani ma amici, e la porta è più aperta che chiusa.

Tutt'intorno, nella gabbia, corre una scaffalatura a livello del pavimento, e dentro alla scaffalatura sono allineati in perfetto disordine classificatori gravidi di carte e di memorie, con gli scritti, i discorsi, gli interventi, le polemiche, le discussioni, le partecipazioni, i complimenti, le congratulazioni e i rimbrotti che Ferraro ha fatto e va facendo in giro per il mondo.

Perché lui è un indefesso infaticabile entusiasta propagandista di tutte le cose che l'uomo fa sott'acqua. Soprattutto è convinto che l'uomo potrà farne molte di più, e parecchie lui le ha anticipate e descritte prima che venissero fatte.

E quest'azione capillare e martellante fa tuttavia parte, come si dice, della sua sfera privata. Nel senso che lui non va in giro a fare la réclame per la Technisub, ma proprio all'attività subacquea in generale. Infatti dice che "non si vive di solo pane", e il pane, chiaramente, sono le attrezzature che fabbrica e vende, il resto della vita sono tante cose ma innanzi tutto è andar sott'acqua.

Cosa che lui continua a fare, vincendo pure qualche gara come quando corre con le pinne e congela i pesci col flash, oppure quando gli capita di stare in un posto dove ci siano i sub e magari non s'è portato niente appresso e allora sparisce senza muta sott'acqua anche gelida, con la maschera prestatagli da qualcuno e le pinne da un altro.

Meglio se non è roba Technisub, così gli viene subito qualche idea su come rifare il prodotto migliorandolo, grazie alla sua esperienza, che risale a un bel po' di tempo fa.

Le idee, infatti, non ha mai smesso di averle, più o meno dal 1939/40. Era a Tripoli, allora, dov'era stato "esportato" (così ama dire) a quattordici anni, nel 1928. Tripoli da un pezzo non era più

"bel suol d'amore" quando Gea della Garisenda cantava quella canzone induttrice di eroismi, Gigi Ferraro non era ancora nato, però Tripoli era la Quarta Sponda, non era nato nemmeno Muhammad Gheddafi e Ferraro era già sub piuttosto che bagnante. Pescava, difatti, non col fucile ma con una specie di arco e frecce ricavate da stecche d'ombrello, più o meno come facevano tutti i pionieri a quel tempo, l'un dell'altro ignaro.

Anche la maschera, strumento indispensabile perché uno potesse classificarsi pioniere subacqueo e non imitatore di pescatore amazzonico con l'arco, era arrangiata, home made, fatta in casa. Ma non come facevano gli altri pionieri, l'un degli altri ignaro: niente camera d'aria di camion e camera d'aria di motocicletta bensì lamierino di zinco per il corpo, un vetro stuccato davanti e, dietro una guarnizione da parabrezza d'automobile onde evitare che la maschera infernale sotto pressione penetrasse negli zigomi e nella fronte dell'audace indossatore.

La "maschera di ferro" di Ferraro (furoreggiava, in quegli anni, sugli schermi Amedeo Nazzari in un film intitolato appunto così) aveva tuttavia deplorevoli tendenze: si allagava, talché l'inventore dovette inventare anche una valvola per lo svuotamento, adattando mirabilmente un pistone di una tromba (presumibilmente obsoleta) dei bersaglieri. Funzionava. Aggiungerei "naturalmente", considerato il tipo. A quei tempi, senza inquinamento né bombaroli, di pesce ce n'era tanto, la pesca subacquea era l'unica attività subacquea, e Gigi che nel frattempo era diventato Professore di educazione fisica e quindi aveva pure il fisico che glielo permetteva, riforniva cambuse e dispense con abbondanti carnieri di muggini, branzini e saraghi, bastava infilarsi sotto il lastrone di pietra che faceva da tana a tutto quel bendiddio, in pochi metri d'acqua, sotto il "bagno" di Tripoli (il bagno sarebbe lo "stabilimento balneare" o come cavolo lo chiamano quelli che son nati lontani dal bagno: tengo a precisarlo perché io, napoletano, il primo anno che stavo a Roma chiesi a una ragazza "possiamo andare al mare insieme.." e volevo dire a Ostia o a Fregene, quella capì il gabinetto, il cesso, e scoppiò un pandemonio.

Tornato a Genova, Ferraro si mise subito in affari: spese qualche centinaio di lire per un monogogger, la maschera strizza-occhi col naso di fuori che Giusti & Malagamba importavano dalla Francia, e per uno di quei fuciloni lunghissimi dipinti di blu che la stessa ditta genovese fornì

a tutti i pionieri della caccia sub. Però guadagnò 3.000 lire (era a quel tempo in voga una canzone: “Se potessi avere/ mille lire al mese...”) e un autospiratore a ossigeno vendendo alla Salvas un brevetto per chiusura stagna di una specie di tuta per sommozzatore, che già non era più scafandro ma non era ancora muta.

Quando lo chiamarono alle armi, nel 1942, come ufficiale di Artiglieria, lo spedirono alla batteria di Maralunga, in quel di Lerici. Ma lui non sparò tante cannonate quante fucilate subacquee tra Fiascherino e Tellaro, dove otteneva dai colleghi golosi, in cambio di una guardia, di rifornire la cambusa di spigole come siluri. Non si può dire che pescasse con l'ARO, benché lo indossasse: dell'apparecchio ignorava infatti il funzionamento, non disponeva né di ossigeno né di calce sodata, e quindi si accontentava di apnee incrementate da perigliose esalazioni della sua stessa aria nel sacco polmone della macchina inutile.

Ma mentre faceva la guerra ai pesci, si tormentava. La sua Tripoli era stata bistrattata a cannonate dagli inglesi e il Professorino voleva vendicare l'affronto. Inventò così il barchino silurante, con un pezzo di tubo e un'ogiva intagliata nel legno di un eucalipto mise insieme un simulacro di siluro che sistemò sotto la chiglia del suo Baglietto. Che non era uno di quegli yacht che oggi sono il vanto della cantieristica italiana bensì un canottino, una lancetta con motorino. Ma pur sempre Baglietto. Fece una dimostrazione per l'ammiraglio Fenzi, questi gli procurò un appuntamento con l'ammiraglio Brivonesi che lo mandò dall'ammiraglio Riccardi che lo affidò all'Ammiraglio de Courten che convocò il Capitano di Vascello Moccagatta che spedì Ferraro a Milano dall'ingegner Cattaneo, fornitore della Regia Marina, che gli disse: «Splendida idea, tenente! Peccato che l'abbiamo già inventata...»

Un altro se la sarebbe presa male. Ferraro no. Si offrì come pilota del “suo” bachino che qualcun altro aveva ideato prima di lui. Tra il tenente di artiglieria e la Regia Marina si giunse a un compromesso. Ferraro cambiò Arma, dal grigioverde passò al blu e divenne ufficiale di marina. Si ritrovò tra i segretissimi uomini Gamma del comandante Volk, la sua unica esperienza di sub (ma non si chiamavano ancora così) dilettante gli fu utilissima, imparò prestissimo, diventò istruttore e soprattutto imparò come diavolo funzionava l'ARO. Furono lunghi mesi di piscina, a Livorno. E finalmente cominciò l'avventura che avrebbe

fatto di lui uno degli eroi più straordinari della seconda guerra mondiale. Sotto le mentite spoglie d'un impiegato raccomandato fu mandato ad Alessandretta, in Turchia, con un compito facile: affondare un po' di navi che caricavano cromo per l'industria bellica britannica, senza però coinvolgere i turchi che erano neutrali. Avete presente James Bond? Be' era roba da ridere. A Ferraro capitano tutte le cose che capitano nei film: dormiva in un convento di carmelitani, era sorvegliato a vista dalle spie inglesi, dovette convincere gli amici, che lo sottevano, e una fanciulla che gli stava a cuore, che lui non sapeva nuotare; riempì una cabina sulla spiaggia di bocce, tamburelli e altri giochi leziosi per fare il gioco delle tre carte con le valigie piene di palline e quelle piene di bauletti esplosivi: e nel cuore della notte, quando tutti erano a nanna, si esercitava, vergognoso, nel nuoto: cioè si faceva i 3000 m con la muta nera, le alghe sulla faccia e, al posto della cintura di zavorra, una cintura di esplosivo, per andare a sistemarlo sotto le alette antirullo dei piroscafi nemici. Gli riuscì di affondare l'Orion, 7.000 tonnellate, di danneggiare gravemente il Kaituna, 10.000 tonnellate, di mandare a picco il Fernplant, 7.000 tonnellate. Ma non gli riuscì di vincere la guerra. Quando tutto fu finito si ritrovò con una promessa di Medaglia d'Oro al Valor Militare, un ARO (questa volta completo di ossigeno e calce sodata) una maschera e un paio di pinne. Trovò lavoro come “ispettore dei relitti”, si trattava di ispezionare le navi affondate che rendevano impraticabili i porti italiani, e Ferraro fece un'altra invenzione: la macchina calcografica subacquea, ch'era poi un lungo nastro di tela bianca arrotolato che lui srotolava sott'acqua a mano a mano e sul quale disegnava profilo di scafi, riportava misure e date. Magari a 35m con l'ossigeno. Fece questo lavoro fino al 1947, poi gli venne in mente un'altra pazzia sottomarina. Ebbe gratis dalla Marina due galleggianti per reti di sbarramento, due cilindri di ferro alti m 1,60 che trasformò in campane pneumatiche. Ci si rannicchiava dentro e ne usciva – Dio! Dio! – indossando una ARO trasformato in ARA mediante riempimento del sacco polmone con aria invece che ossigeno, da scaricare non più nello stesso sacco, dove la calce sodata non c'era, bensì all'esterno attraverso la maschera. Per una stagione fece lo spugnaro, a quote varianti di -50 a -60 e una puntatina a -70 in località Fiumefreddo, Calabria.



Festeggiamenti per l'80° compleanno con immersione. Quel giorno c'erano sott'acqua tre generazioni di Ferraro: Luigi, i figli Italo e Paolo, la nipote Emanuela (allora 9 anni)

Fosse stato un sub sarebbe morto. Sulla carta sarebbe morto, sicuramente. Ma siccome nel '47 i sub non esistevano ancora, c'erano i pescatori subacquei e i palombari, Gigi non defunse, anche perché non c'era ancora la medicina iperbarica e nessuno poteva scientificamente dimostrare che era "matto da legare".

Da allora praticamente non è più uscito da sott'acqua. Almeno spiritualmente. Ha provato gli auto-respiratori di Galeazzi, ha collaborato con Cressi, ha insegnato a Folco Quilici a usare l'ARO, dopo che suo figlio (di Ferraro) Italo lo aveva tratto in salvo (Quilici) dalla piscina romana di Ponza dove Folco stava per lasciarci la pelle con l'accrocco senza calce sodata comprato da Masino Manunza ch'era stato sottufficiale con Ferraro e poi sarebbe diventato uno dei migliori operatori subacquei del mondo. Gigi cominciò a girare per tutta l'Italia, dall'Alpi al Lilibeo, per insegnare ai giovani ad amare il mare, a rispettarlo e poi imparare a essere bravi sub. Non ha mai smesso difendere gli sportivi, gli apneisti e i cacciatori: i primi perché è fraterno amico di Enzo Maiorca, i secondi perché sono stati i primi a violare il mondo sommerso e ad aprir la strada a quelli che sono venuti dopo e che hanno trasformato uno sport in tante cose, scienza, ricerche, fotografia e allora non è giusto dire, come qualcuno dice, che sono loro i responsabili del degrado e dell'impoverimento del mare. Così Ferraro si è fatto una corte, non di paggi, di amici veri, di ammiratori sinceri sostenitori del "personaggio", con lui stanno i più bravi del mon-

do sub, nessuno può dirgli di no se chiede qualcosa, anche perché non si tratta mai d'una cosa per lui o per la Technisub ma sempre di qualcosa che va a beneficio di tutti i sub, senza Techni. E lui non dimentica mai nessuno (a me mi chiama sempre Formichi, ma poi ride e dice "chissà perché, so benissimo chi sei tu e chi è Formichi, ma mi viene di chiamarti Formichi"). Ha per tutti un sorriso, una stretta di mano, una pacca sulla spalla, un discorso celebrativo, una cateratta di complimenti coram populo. Chi non sa di che cosa è professore così crede che sia professore di relazioni pubbliche. Comunque tutti gli vogliamo bene.

Nini Cafiero



Che fine ha fatto un italiano?

In questa antologia messa insieme mediante un collage di scritti di e su Luigi Ferraro spicca per la sua assenza un brano tratto dal libro *Luigi Ferraro, un italiano*. Eppure si tratta del primo libro interamente ed esplicitamente dedicato alla narrazione della vita di quell'uomo straordinario che fu il fondatore della Technisub. Da tempo l'editore Stefano Gargiullo coltivava l'idea di pubblicare un libro su Ferraro scritto da me: il 28 dicembre 1999 Gigi aveva indirizzato una lettera a noi due: "Carissimi Amici, ve ne avevo parlato ed ora vi mando una copia di quello che considero il più bello, il più aderente al vero, il più divertente scritto che sia stato fatto su di me." (*pag. 26). E aggiungeva: "Qui le cose vanno avanti, ma non so come finiranno..." Si riferiva ai contrasti avuti con l'amico giornalista Massimo Zamorani che da cinque anni stava lavorando a un libro su di lui: Ferraro si riteneva gratificato per quello che era senza dubbio un atto di omaggio; e al tempo stesso irritato per il comportamento ostinato di Zamorani che si rifiutava assolutamente di sottoporre il suo scritto alla supervisione di Gigi che pure ne era il protagonista. Quando Ferraro lo informò dell'imminente pubblicazione del mio libro andò su tutte le furie accusando Ferraro di essere venuto meno ai diritti di esclusiva a lui concessi. Ferraro replicò di non avere mai concesso esclusive ad alcuno, e chiunque avesse voluto scrivere su di lui avrebbe potuto farlo liberamente. Il mio *Luigi Ferraro, un Italiano* era nelle librerie prima delle feste, a metà dicembre del 2000. Si organizzò una presentazione per metà marzo 2001 presso l'Acquario di Genova. Zamorani ricorse al tribunale di Roma chiedendo un sequestro del "plagio": respinto; seguirono altri due processi che mi videro sempre prevalere. Finché nel settembre del 2011 la Corte d'Appello di Genova accolse la testimonianza di Bruno Zamorani (presumibilmente un congiunto di Massimo) secondo il quale io mi sarei pubblicamente vantato di aver "scritto il libro in un solo mese e di aver avuto qualche contatto con Ferraro": esattamente l'opposto e il contrario di quel che dissi in occasione della presentazione del libro e cioè che l'avevo praticamente scritto "sotto *dittatura* di Ferraro il quale mi aveva costretto a lavorare anche nel mese di agosto, consacrato alle ferie

per tutti gli italiani"; nella II Memoria Istruttoria che accompagna il ricorso in Appello gli avvocati di MZ scrivono: "I due episodi citati da Cafiero nel suo libro del 1977 (testo sconosciuto a Zamorani e, del resto, di ben scarsa diffusione) vengono riferiti anche da Zamorani con parole quasi uguali, perché evidentemente rievocati in identici termini dal Ferraro "innumerevoli volte", come la stessa controparte ammette." Insomma: se nel testo di GNC si trovano episodi raccontati con le stesse parole da MZ nel suo libro (pubblicato da Mursia quest'anno), GNC ha copiato da MZ; se MZ usa le stesse parole di GNC pubblicate 23 anni prima ciò è dovuto al fatto che egli le ha ascoltate da Ferraro "innumerevoli volte"!

Io ho scritto molto su Ferraro: mezzo capitolo di "Vita da sub" libro pubblicato nel 1977, un "quaderno" dell'Accademia di Ustica, alcuni articoli su "Mondo sommerso". Ma una sentenza della Corte d'Appello di Genova, definitiva e immediatamente esecutiva, ha stabilito che il mio libro è un plagio ed è pertanto ritirato dal mercato. Ho tentato anche la strada della Cassazione, ma anche questa suprema corte ha accettato in pieno il ricorso della controparte: non si può prescindere dalla deposizione del "teste spontaneo" e dunque io mi sono vantato di aver scritto il libro in un mese e del resto quel libro ebbe ben scarsa diffusione. Fine dei giochi. Non c'è più il tempo né lo spazio per rammentare la presentazione di "Vita da sub" in un'affollatissima Terrazza Martini a Genova, la sua partecipazione come finalista al Premio Bancarella Sport, idem per il Premio Un libro per l'estate. E a me tocca versare al vincitore in appello un quinto della mia pensione di giornalista. *Usque ad mortem*, vista l'entità della cifra e *ultra*, dato che la mia vedova percepirà la pensione di reversibilità decurtata del 20 per cento. Sol perché chi avrebbe dovuto farlo ha ritenuto superfluo leggere anche le mie ragioni. (g.n.c.)

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society,UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria – CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road –Montague Gardens,7441
Cape Town – **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Společnost pro historii potápění Česká
republika (Historical Diving Society Czech
Republic - HDS CZ)
Na Košince 106/3 - 180 00 Praha 8
Czech Republic

*Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com*

INDICE

- 4 VENTENNALE DI HDS-ITALIA. Per cinque secoli di storia subacquea
- 5 Cent'anni dalla nascita di Luigi Ferraro MOVIM, vent'anni di HDS-Italia,
- 6 Un posto nella vita (da sub)
- 11 Il profeta del mare profondo
- 13 Pinocchio e la rondine
- 15 Robinsub
- 20 Alessandro Olschki
- 21 Giorgio Chimenti
- 23 Questi furo gli estremi onor renduti...
- 24 Una banchina? È meglio d'una piazza
- 26 Il più
- 30 Che fine ha fatto un Italiano?





Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

PIAZZA MARINAI D'ITALIA, 16 - 48122 MARINA DI RAVENNA

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 338.7265650) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA

